

Periodico trimestrale informativo dell'ASS. CULTURALE MITTELEUROPA - Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 456 del 12/9/979
Redazione: via San Francesco, 34 - 33100 Udine Poste Italiane spa Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

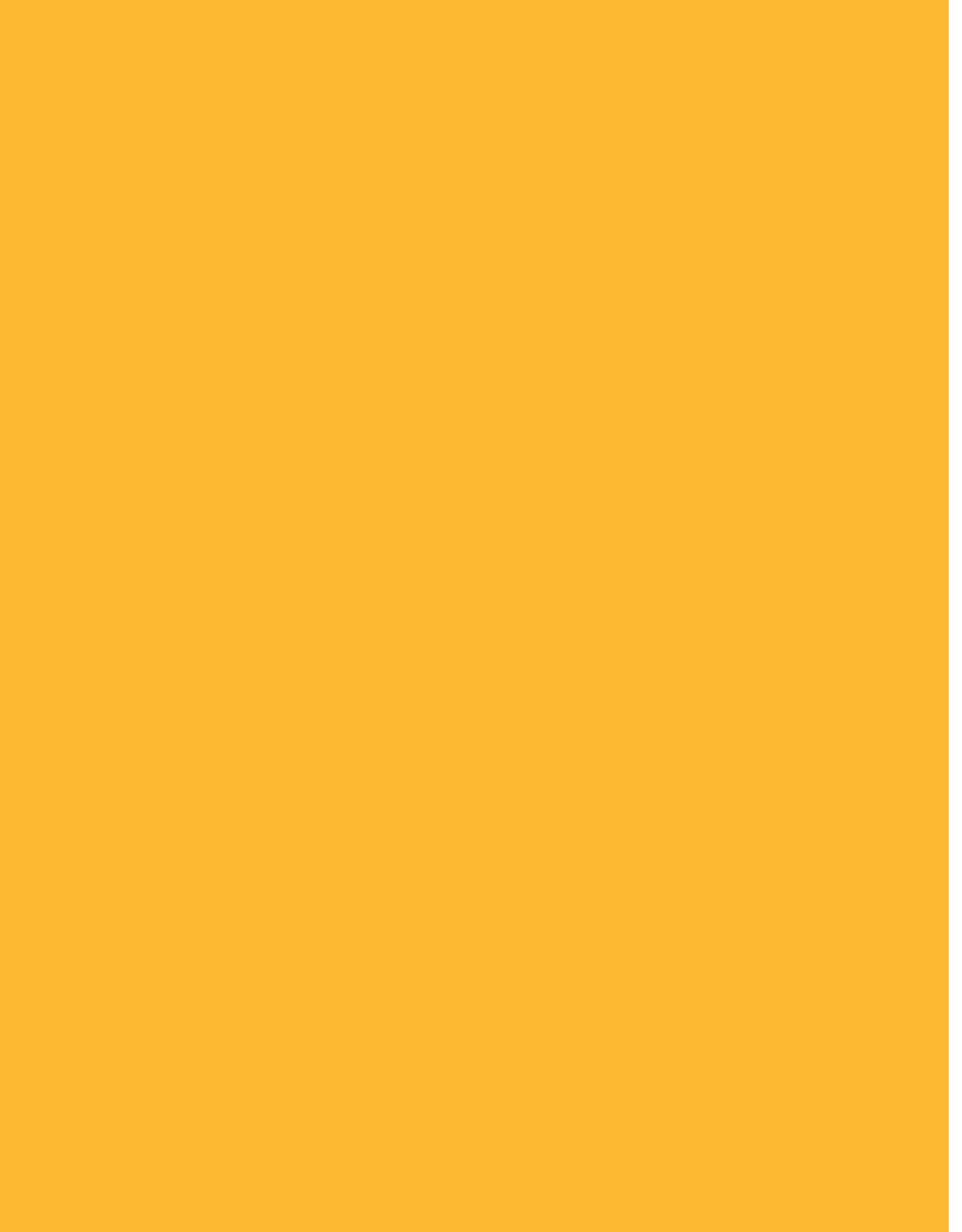
Anno 41° - N.° 1 Marzo 2021

Mittleuropa



ATTI XVI FORUM 2020

**L'EREDITÀ EUROPEA
DEL PATRIARCATO DI AQUILEIA**
Il passato che non passa



Non ho parole per ringraziare tutti voi, perché a guardare questa sala, in questo momento particolare della vita della nostra Europa e del nostro pianeta, mi vengono i brividi perché non so come ringraziarvi per essere qui fisicamente presenti. Prima di passare la parola a coloro che porteranno i saluti istituzionali, consentitemi di dire due parole sul perché del Forum di quest'anno, perché questo titolo e perché, secondo me, è importante questo appuntamento annuale che Mitteleuropa organizza ormai da sedici anni.

“Il futuro è alle nostre spalle”. In realtà potrebbe essere questo il titolo che riassume i significati che l'Associazione Mitteleuropa propone al meeting di quest'anno. Una riflessione sul nostro passato per traguardare il nostro futuro. Tutti siamo infatti convinti che il domani sia tutto da scrivere e gestire in base alle decisioni che assumeremo oggi. La storia dell'uomo ci dimostra invece che non è così. E' il nostro passato che condiziona le nostre scelte, spesso frutto di una cultura sedimentata secolo dopo secolo con la complicità di un radicamento territoriale. Un inconscio collettivo che prevale in ogni campo: politica, società, valori, sentimenti e fede.

In effetti se ci soffermiamo a considerare l'evoluzione politica d'Europa post caduta dei regimi totalitari e ritorno alle libertà democratiche, osserviamo il riaffiorare di macro-regioni che non rappresentano altro che la riproposizione di una carta geo-politica di scolastica memoria, un rinnovamento delle radici identitarie che fanno dell'Europa una comunità di civiltà.

Premesso un tanto, quest'anno ricorre il seicentesimo anniversario della caduta dello Stato Patriarcale del Friuli (Patrie dal Friûl), una realtà statutale giuridicamente nata nel 1077 e conclusasi con l'occupazione veneta di gran parte del Friuli il 19 luglio 1420. Finiva così una delle for-

me di democrazia parlamentare più antiche al mondo (Constitutiones Patriae Foriulii - 1231) seconda solamente alla Magna Carta inglese (1215). Con la bolla di Pavia del 3 aprile 1077 l'Imperatore Enrico IV, ricompensava il Patriarca aquileiese Sigeardo della fedeltà per essersi schierato in suo favore nella diatriba contro il papato ed aver mantenuto il controllo di un'area geografica così strategica per tutto l'Impero. L'Imperatore passò la Pasqua del 1077 proprio ad Aquileia, conducendo subito dopo il Patriarca Sigeardo e pochi altri principi a Ratisbona, dove tenne, oggi si direbbe, un *summit* con i Duchi di Boemia, Baviera e Carinzia e dove l'11 giugno 1077 fece ulteriore dono alla Chiesa aquileiese della Carniola (o Marca Vindica) e del Comitato d'Istria. Si tramanda pure che in quella dieta il Patriarca sedesse alla destra dell'Imperatore.

E' evidente il ruolo internazionale che il Patriarcato, già agli inizi del secondo millennio, giocava nello scacchiere europeo. Ed è proprio tale ruolo che oggi deve essere rilanciato.

Questo il fine che si prefigge l'incontro: fare di Aquileia il simbolo delle nostre profonde radici europee. Punto ideale d'incontro del nord dell'Europa con il Mediterraneo, dell'est con l'ovest e delle culture d'Europa. Non va infatti dimenticato che nella sua massima espansione Aquileia esercitava un potere da Augusta Vindelicorum (Augsburg) al lago di Como, dall'Adriatico alla Pannonia. I martiri aquileiesi, Santi Ermacora e Fortunato, sono pure raffigurati nel Duomo di Lubiana ed Hermagor è il nome di una cittadina carinziana. Riprendere questo ruolo, a cui la nostra Associazione con perseveranza lavora da più di trent'anni, sarà vitale per un Friuli Venezia Giulia che vuole riappropriarsi dei propri destini. Ma altrettanto vitale sarà ricreare le condizioni affinché un tanto accada. Ovvero approntare i presupposti fondamentali, quali: traforo di Monte Croce carnico; il riordino

e potenziamento del sistema portuale in una logica di sistema che coinvolga pure Capodistria, che tutt'oggi con un solo binario fa più treni di Trieste con due; scali ferroviari (Cervignano e Pordenone) quali punti d'intercettazione di tutti i traffici ferroviari con il nord-est Europa; aeroporto regionale quale hub di sistema con Venezia, che non ha ulteriori capacità di ampliamento. Se Venezia declina, lo si farà con Monaco di Baviera; insomma trasformare il Friuli Venezia Giulia in un'unica grande piattaforma logistica, nel solco della sua storia. Ma le idee migliori camminano sempre sulle gambe degli uomini, ed il Presidente di una Regione come il Friuli Venezia Giulia non può essere condizionato nel potere di dialogo e di intese con i nostri vicini, che invece ne hanno ampia facoltà, è una penalizzazione non più sopportabile e tollerabile. Senza "politica estera" questa Regione rinnega il suo passato. E il nostro è un passato che non può passare perché paradossalmente insito in ognuno noi. Basta riflettere sulle parole di Franz Werfel, ebreo-praghese ("Nel Crepuscolo di un Mondo" - Locarno aprile 1936):

“Gli ordinamenti politici del mondo si danno il cambio. Ma ciò che è ordinato, governato, amministrato, sia Paese, sia popolo, sia individuo, sopravvive, con la sua natura congenita, a tutti questi sconvolgimenti”.

La trentennale collaborazione dell'Associazione con i Paesi dell'Europa Centro-orientale e balcanica ci ha visto affrontare argomenti di grande attualità e delicatezza. Ma ciò che in questi anni ci ha maggiormente gratificato è stato il riconoscimento dell'utilità di un dialogo singolarmente amichevole e informale fra Rappresentanti di Paesi legati dal medesimo *fil rouge*. Ovvero Comunità "condannate" a condividere un medesimo destino. Dai Carpazi ai Balcani è così! Un mondo dove tutto è fluido, a cominciare dalle frontiere, che quasi mai coincidono con quelle nazionali.

Nonostante ciò, questa parte d'Europa non pare affatto artificiale, bensì un corpo organico legato da profonde comuni radici e stili di vita. Una parte d'Europa frammentata e troppo spesso tormentata dai potenti vicini che sta ritrovando sé stessa. In questa parte d'Europa il passato non passa, anzi oggi si ripropone in tutta la sua forza e bellezza culturale, ma anche là dove i confini sono labili, quasi immaginari e sempre in movimento (Kundera). D'altronde sono proprio questi Paesi che, nell'inquietante momento politico che sta attraversando l'Europa, pare stiano ritrovando proprio nel loro passato quei valori che altri forse hanno smarrito.

Oggi però viviamo tutti un momento di passaggio epocale, quello che nell'antica Grecia veniva chiamato Kairòs, ovvero un momento indeterminato e straordinario in cui "qualcosa" di speciale accade, momento che nulla ha a che fare con Kronos, che è lo scorrere logico del tempo sequenziale. La narrazione mitologica non è un mondo chiuso, a noi estraneo, ma rappresenta il primo tentativo da parte dell'umanità di rintracciare l'unità in una realtà molteplice, che approfondisce il rapporto dell'Uomo con l'eterno. Così il Mito si trasforma in ricerca della propria stirpe (genos), il collegamento degli antenati con i loro discendenti attuali e futuri, ma anche il legame fra i suoi singoli membri nel presente. È il vero nesso tra l'uomo e il divino.

Mittleuropa, nonostante covid, intende ancora una volta riunire istituzioni politiche, diplomatiche, sociali, economiche, accademiche e culturali di tutti i Paesi dell'area centro-europea e balcanica. Convinta del valore di un dialogo iniziato prima della caduta del muro, lo fa in stretta sinergia con la Regione Friuli Venezia Giulia, la Central European Initiative e l'Università di Udine, ma con il sostegno della Fondazione Friuli e del Comune di Udine, per una azione di diplomazia e intelligence culturale a sostegno di comuni visioni, propedeutiche a comuni destini.

Paolo Petziol
Presidente Associazione culturale
Mittleuropa

Interventi Istituzionali

pag.6

Città di Udine
Sindaco on. prof.
Pietro Fontanini

Rettore Università
degli Studi di Udine
Roberto Pinton

Presidente Consiglio regionale Regione
Autonoma Friuli Venezia Giulia
Piero Mauro Zanin

Presidente
Fondazione Friuli
Giuseppe Morandini

Segretario Generale
Iniziativa Centroeuropea
Roberto Antonione

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Presidente Giunta Regionale FVG
Massimiliano Fedriga

Panel 1

pag.15

IDENTITÀ E TERRITORIO

Modera **Paolo Petiziol**

Presidente Mitteleuropa

Elena Lizzi
Europarlamentare

Lamberto Zannier
Già Segretario Generale
OSCE, Alto Commissario per
i rapporti con le minoranze
dell'OSCE

Jasen Mesić
Ambasciatore di
Croazia a Roma

Tomaž Kunstelj
Ambasciatore di Slovenia a
Roma

Bernadette Klösch
Ministro plenipotenziario,
Ambasciata d'Austria a Roma

Panel 2

pag.26

INDIPENDENZA E INTERDIPENDENZA

Modera **Paolo Petiziol**

Presidente Mitteleuropa

Iztok Mirošič
Ambasciatore,
Ministero Affari Esteri
della Slovenia

Lajos Pintér
Generale Console Onorario
di Ungheria a Verona

Marco Dreosto
Eurodeputato

Dragan Mihaljević
Console Generale
di Bosnia-Erzegovina a
Milano

Panel 1

pag.32

DIGITAL DIPLOMACY

Modera **Luca Baraldi**

Presidente di Itinera

Paolo Petiziol
Presidente di Mitteleuropa
e Console Onorario della
Repubblica Ceca

Enzo Maria Le Fevre
membro della Direzione
Generale DIGIT della
Commissione Europea e
docente presso l'Università
Luiss di Roma

Clemens Mantl,
Console Generale d'Austria a
Milano

Corneliu Bjola
Professore in Digital
Diplomacy, Università di
Oxford

Cuglielmo Cevolin
Professore del Dipartimento
Economia e Finanza
dell'Università di Udine

INTERVENTI ISTITUZIONALI

Pietro Fontanini

Sindaco di Udine

Buongiorno a tutti, benvenuti in questa sala nella città di Udine e soprattutto grazie all'uomo che impersona la Mitteleuropa, non tanto come presidente dell'Associazione, ma come uno che crea i legami con i popoli che compongono la Mitteleuropa. Dottor Paolo Petiziol, oltre a essere un fervente friulanista che crede nelle radici del nostro popolo, ha avuto anche prestigiosi riconoscimenti per il ruolo di collaborazione che svolge con tanti popoli della nostra Europa. E quest'anno ha scelto un tema molto importante. Una data che non è proprio bella, in cui ricordiamo la fine di un'esperienza democratica nata nell'alto medioevo e conclusasi poi con un'occupazione militare. Purtroppo, la storia è piena di questi episodi. Noi invece dobbiamo ricordare soprattutto il significato del Patriarcato per i popoli della Mitteleuropa.



Il **Patriarcato di Aquileia** era il contenitore, il risultato dell'unione dei tre grandi popoli che formano l'Europa: il popolo slavo, il popolo tedesco e il popolo latino. Perché ancora oggi noi siamo l'esempio, siamo il contenitore di questi popoli, perché ancora nella nostra regione c'è la presenza dei popoli slavi, dei popoli latini (qui uso il plurale perché intendo italiano e friulano) e dei popoli germanici. Quindi, siamo ancora Mitteleuropa, siamo ancora eredi di questa esperienza amministrativa e politica che fu il Patriarcato. Il dottor Petiziol ha ricordato le costituzioni e uno dei primi parlamenti in Europa proprio qui nella città di Udine, in cui partecipavano vari rappresentanti delle classi sociali di quel tempo. Dobbiamo ricordare questa esperienza che è stata avveniristica, ha dato un segnale molto forte e lo dà ancora oggi, a quell'Europa che tutti noi vogliamo, che è l'**Europa dei popoli**. Perché gli Stati sono sì importanti, sono i contenitori che qualche volta non riescono forse a dare garanzie totali alle popolazioni. Invece, vorremmo che fosse più forte il ruolo delle **macroregioni** all'interno dell'Europa, perché le macroregioni sono l'espressione

storica dei popoli che le compongono, pertanto l'esperienza del Patriarcato è ancora di grande attualità. Quindi, grazie di aver scelto questo tema che non va dimenticato perché l'età patriarcale fu per i friulani l'età d'oro, il miglior periodo per quanto riguarda gli aspetti economici, sociali, politici, istituzionali. Non dobbiamo dimenticarlo perché è un messaggio ancora attuale per un'Europa che vogliamo sempre più: un'Europa dei popoli. Alla fine, grazie per chi ha voluto fare questo convegno con un tema di grande attualità. Complimenti.

Giuseppe Morandini

Presidente Fondazione Friuli



Da frequentatore di questo Forum da parecchi anni, ho sempre vissuto la giornata del Forum come la giornata

dell'aumento del capitale. Perché proprio in questo giorno, al già grande patrimonio che Mitteleuropa in quasi 50 anni di attività è riuscita a costruire grazie alla collaborazione di tutti, si aggiunge il valore di tutto il lavoro dell'anno precedente che le persone di Mitteleuropa sanno professionalmente compiere. E ciò avviene in una giornata in cui, e sottolineo, con grande generosità, sono presenti personalità fondamentali e straordinarie del mondo mitteleuropeo. E credo, Paolo, che tu sia l'unica azienda che fa un aumento del capitale all'anno, perché lo fai tutti gli anni. La continuità con la quale riesci a sviluppare la tua attività diplomatica nell'interesse della tua regione e tutte le personalità che riesci a coinvolgere è un patrimonio che dobbiamo mettere a fattore comune. Ed, infine, ti ringrazio perché nella tua bella e approfondita introduzione hai evitato una formula che a me comincia a pesare parecchio. Tante volte sentiamo dire "l'Europa al bivio". I bivi non ci sono più. Quindi, evitiamo nello svolgimento di questi lavori di dire che l'Europa è al bivio. Non abbiamo più bivi, non esistono più, c'è una strada sola, stretta, che ci deve portare all'Europa della quale noi abbiamo bisogno. E di quale Europa abbiamo bisogno? Di un'Europa che ci consenta di affrontare problemi, temi e difficoltà della dimensione delle

difficoltà e delle criticità che stiamo affrontando in questo momento. Questa è l'Europa che vogliamo e su questa Europa nessuno meglio di Mitteleuropa e di voi che lavorate quotidianamente può dare un contributo perché il traguardo venga raggiunto. Grazie e buon Forum a tutti. ♦

Petziol: Grazie a te, dottor Morandini. È una visione sulla quale, nonostante la mia formazione da economista, non mi ero mai soffermato a considerare, e mi hai dato una chiave di lettura nuova.

La parola al magnifico rettore Roberto Pinton che ringrazio sentitamente perché qualche mese fa ho avuto l'onore di sottoscrivere con la nostra Università un'intesa di collaborazione che ci fa onore e alla quale tengo tantissimo perché credo che veramente assieme possiamo fare delle cose molto interessanti anche per la mia Università. Grazie Roberto.

Roberto Pinton

Rettore Università degli Studi di Udine



Grazie Paolo. L'avrei citato io, però mi fa piacere che lei lo abbia ricordato. La sottoscrizione della "convenzione" del

resto ha suggellato anche la lunga militanza di Paolo Petziol nella sua Università, che è anche la mia, la nostra, mi auguro. Sono veneto, ma non sono uno di quegli invasori, in realtà ho trovato casa mia, non volevo scusarmi ma solo dimostrare che sono attaccato sempre comun-

que alla nuova maglia. A costo di ripetere quello che hanno detto altri, vorrei fare i complimenti e l'apprezzamento per quello che fa Paolo Petiziol ogni anno. L'anno scorso eravamo nel Salone del Parlamento gremito, oggi abbiamo nuove tecnologie, credo però che l'interesse non sia minore. Il mio modo scientifico di vedere queste attività, come direbbe un cantautore che ormai non c'è più, "con un piede nel passato ma lo sguardo dritto e aperto nel futuro". Questo io credo che sia fondamentale, perché permette di guardare al passato non con nostalgia, ma come si fa in ambito scientifico, guardare il *background*, come è stato fatto finora, a cosa è servito, quali sono le criticità e come possiamo aumentare le conoscenze dando un nostro proprio contributo. E con una platea di relatori che ha messo insieme credo che questo sarà assolutamente utile.

Io sono un agronomo, quindi non penso al capitale, ma penso al fatto che si semini e che poi ogni anno si possa **riseminare, mantenendo la fertilità del terreno**. Questo è un modo per mantenere fertile il terreno del dialogo. A me ha fatto molto piacere leggere l'introduzione, i vari comunicati stampa del presidente Petiziol in cui si parla anche di un nuovo tipo di diplomazia, di una diplomazia culturale, diplomazia digitale, una *science diplomacy*, come diciamo anche noi. Quindi, è una cosa che unisce molto il mondo dell'università a questo approccio, in quanto costituire rete fra persone che hanno obiettivi e fini comuni è una cosa che non può trovare che condivisione. Darò questo cosiddetto saluto istituzionale e poi dovrò abbandonare, perché vado a lezione con degli studenti di un corso internazionale a cui spiegherò che cosa si sta svolgendo oggi qui, studenti che vengono da tutti paesi d'Europa e si occupano della viticoltura. Credo che questo tipo di incontri e la creazione di un **dialogo nuovo e rinnovato tra persone e popoli**, come diceva anche il Sindaco, che condividono origini, radici e fini comuni, sia un'opera meritoria. Quindi, come al solito aspettiamo di capire a quanto ammonta l'aumento di bilancio che deriverà da questo meeting. Grazie Paolo, grazie a tutti coloro che sono presenti, e grazie a quelli che si sono connessi

e che avranno la possibilità di godere di questa interazione a distanza, alla quale però dobbiamo abituarci, è una forma nuova, ricchezza nuova di dialogo che non possiamo perdere. ♦

Petiziol: *Grazie al Magnifico Rettore. Nel pomeriggio avremo un intervento anche noi in forma remota con la Facoltà di Studi Giuridici che ha riunito 90 studenti che ci seguiranno in diretta. Adesso proseguiamo con l'onorevole Antonione e i saluti della Central European Initiative, che da sempre ci segue con amicizia, oltre che considerazione. Grazie.*

Roberto Antonione

Segretario Generale Iniziativa Centroeuropea



Grazie Presidente, grazie anche per le parole che hai voluto spendere per introdurmi. Signor Sindaco, signor Presidente, autorità, per me è un piacere e onore poter essere qui con voi oggi a portare il saluto dall'Iniziativa Centroeuropea e fare qualche riflessione sul tema che è stato introdotto da Paolo Petiziol. Permetti anche a me, Paolo, di ringraziarti per tutto quanto hai fatto finora e quanto continuerai a fare perché, come è stato ricordato oggi, quello che stai facendo sarà un elemento in più di quello che potrai contare l'anno prossimo. Quindi, buon lavoro anche per il futuro. Mi piace ricordare che tutta l'attività di Mittleuropa può essere considerata propedeu-

tica anche alla nascita dell'iniziativa Centroeuropea. Il fatto che tu abbia costruito relazioni diplomatiche con tutti questi Paesi ha consentito alle autorità del tempo (1989) di riflettere sul fatto che era necessario costruire un foro di dialogo istituzionale per relazionarsi con questi Paesi. Nasceva al tempo la Quadrangolare, che, come sappiamo tutti, nel tempo si è sviluppata. Oggi ci sono 17 i paesi che fanno parte dell'iniziativa Centroeuropea, e quindi io il collegamento con Mitteleuropa e i Forum che organizza, lo trovo assolutamente naturale. Devo dire che anche il tema che hai proposto è un tema di grande attualità, perché riflettere sul passato, come hai ricordato tu, significa non solo analizzare i fatti e fare una *due diligence*, cioè **visualizzare gli elementi positivi e quelli meno positivi**. Aiuta molto anche a capire **quali saranno i nostri destini in futuro**, aiuta a evitare di fare certi errori, aiuta a capire che i popoli dell'Europa, come ricordava bene il sindaco Fontanini, sono il valore aggiunto di questa nostra realtà. La capacità di metterli in relazione, ognuno con le proprie specificità, con le proprie tradizioni, ma tutti a portare un elemento in più e quindi ad arricchire questa nostra identità che si accresce negli anni e nel tempo ci consentono di guardare anche quella che sarà la futura Europa. Perché anche io condivido, **non ci sono bivi, l'Europa può essere una sola**. L'alternativa non c'è, o meglio, l'alternativa è quella di costruire situazioni che in passato ci hanno portato a risolvere i contenziosi sul campo di battaglia. Credo che nessuno auspichi questo ritorno al passato. Penso che tutti abbiamo fatto tesoro di tante esperienze e che oggi dobbiamo lavorare, impegnarci perché i nostri figli, i nostri nipoti possano vivere in pace, in prosperità, ricordare quelle che sono state le cose importanti. Fa veramente specie, in qualche modo, pensare che in questa terra, tantissimi anni fa, nasceva **il secondo parlamento del mondo**. Un esempio di democrazia straordinaria che, secondo me, viene in qualche modo ricordato quotidianamente da tutti quelli che vivono ancora qua e che dimostrano che questo è uno connotato congenito, è un elemento naturale delle persone e del popolo del Friuli. Così com'è naturale

la predisposizione di relazionarsi nel modo migliore con tutti gli altri. Questo è quello che credo possa essere ricordato, e penso che il Forum ci potrà dare certamente altri elementi su cui riflettere, quindi auguro buon lavoro a tutti e *ad maiora*, come si suol dire. Grazie ancora. ◆

Petziol: *Grazie, onorevole Antonione. Ti siamo sempre vicini, su qualsiasi proposta, e sarà sempre un onore e un piacere collaborare assieme. Grazie anche per le tue parole.*

Darei ora la parola al Presidente del Consiglio regionale, Piero Mauro Zanin, perché la Regione è l'ente che sostiene più concretamente questo nostro lavoro, e sono molto grato anche alla dottoressa Antonella Manca per la collaborazione con cui da anni ci segue.

Piero Mauro Zanin

Presidente del Consiglio regionale

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia



Grazie Paolo, grazie e buongiorno a tutti. Oltre la dottoressa Manca, a nome del Consiglio e dei consiglieri qui presenti Bernardis, Tosolini, Spagnolo, Honsell, Zanon - potremmo quasi fare un Consiglio regionale qui - per evidenziare la vicinanza del Consiglio a questa iniziativa. Porto i saluti del Consiglio regionale a te e ai tuoi collaboratori e agli ospiti. E devo dire che io credo che questo Forum di oggi, del 2020,

possa rappresentare uno spartiacque tra un prima e un dopo, anche rispetto al ruolo che la nostra Regione può giocare, ma anche su quello che sarà il futuro dell'Europa. Dico questo partendo da due riferimenti che tu hai posto al centro del Forum: uno è il **Patriarcato di Aquileia**, quindi la **Patria**, e l'altro è strettamente collegato con il nome della tua associazione, **Mittleuropa**, e penso all'Impero austro-ungarico. E se noi guardiamo queste due costituzioni geografiche, geopolitiche, registriamo che è stato un esperimento non solo di evoluzione politologica, ovvero la democrazia rispetto anche all'organizzazione statale dell'Impero austro-ungarico, ma queste due realtà possono essere **l'esempio per quello che io credo debba essere l'Europa del futuro**, cioè un rispetto, una dignità e una collaborazione tra popoli diversi, con lingue, identità, culture diverse, ma che hanno saputo collaborare all'interno di uno Stato unico che portava vantaggio anche a quelle singole identità.

Credo che questa possa essere una rappresentazione plastica di quello che dovrà essere l'Europa e che possiamo in qualche modo cominciare a costruirla a partire da quest'anno, segnato da una **pandemia che ha cambiato l'atteggiamento dell'Europa rispetto al proprio futuro**. Perché, dall'altra parte, quali sono stati gli esempi degli Stati nazionali? Quelli di arroganza di Stato su Stato che ha portato le guerre, mentre le due esperienze della Patria e dell'Impero hanno garantito secoli di convivenza civile, pur nella diversità di singoli Stati nazionali. In quei tempi, quando dovevano confrontarsi l'uno con l'altro Stato, lo facevano sul campo di battaglia. Ed è quello il modello che in un certo modo seguiva l'Europa fino a oggi. Anche in quella Europa si è giocata una battaglia - **finanziaria, ma sempre una battaglia** - banche centrali contro banche centrali, l'austerità, il tentativo in qualche modo di sopraffare sistemi economici e pure quelli culturali attraverso, come detto prima, l'austerità, il rapporto economico spinto. Era di fatto un'Europa di Stati nazionali sovrani che si confrontavano su un

problema che era unicamente economico. Io credo che quella Europa sia fallita, lo dico già da molto tempo. Tanto che oggi, quando siamo stati per mesi di fronte a una crisi globale come quella pandemica, che non è solamente una crisi sanitaria, ma anche una crisi sociale, economica, culturale, anche l'Europa ha cominciato a ragionare non più dal punto di vista dell'austerità, ma dal punto di vista di **necessità di essere un motore di sviluppo** attraverso i finanziamenti, *recovery fund*, attraverso tutto quello che sta mettendo a disposizione, che è una cosa impensabile, perché tutte queste iniziative sono costruite sul debito. Un'Europa che prima giocava sull'austerità, perché il problema era l'aumento dell'inflazione, oggi mette queste risorse. Ma le mette a favore di chi? Certo, a favore degli Stati sovrani, ma sarebbe una partita persa se noi come autonomie non entrassimo pure nella gestione di queste risorse, che devono servire a creare quella relazione - e qui colgo l'occasione per salutare tutti gli amici che vengono dagli altri Paesi - una relazione che fa sì che si possa pensare a un progresso, a un futuro, partendo da una sintonia che abbiamo nel sangue tutti, perché nasce dal Patriarcato di Aquileia e nasce nell'Impero austro-ungarico, dalla Mittleuropa. Lo sentiamo nel nostro DNA.

Quella deve essere la base strutturale, istituzionale su cui costruire questa nuova Europa, che poi deve essere basata sui valori di quegli esempi: il cristianesimo, il rapporto con le lingue, il rapporto con le autonomie... Dobbiamo recuperare quei valori. Paolo, tu hai citato i Paesi di Visegrád che possano essere un valore di innovazione rispetto a quello che deve essere il costruito intellettuale, culturale, identitario di questa nuova collaborazione all'interno dell'Europa tra i popoli oltre gli Stati. Partendo da alcune sfide, che lascio approfondire al tavolo del Forum, sulle quali bisogna ragionare: la prima, quella **demografica**. Questa parte d'Europa sta vivendo un inverno demografico, dove non potremo più parlare di Mittleuropa, perché non ci sarà più se non facciamo i figli. Poi, il problema della relazione di questo mon-



do con l'altra parte del mondo che spinge, cioè parlo del problema migratorio che va in qualche modo riportato a quello che dovrebbe essere naturale: cioè **la migrazione dovrebbe servire da contributo per far crescere la comunità**, non per frenarla o per invaderla. Uno entra in una realtà quando c'è un bisogno e per portare un contributo di crescita. Un'altra sfida da menzionare è sicuramente il **problema ambientale** che è sotto gli occhi di tutti.

Dobbiamo avere la capacità, in questo momento, di far diventare le relazioni tra i popoli il patrimonio dell'Europa, di un' **Europa dei popoli delle regioni**, non più degli Stati, non più il sovranismo, ma l'**autonomia nella collaborazione**. Dobbiamo saper affrontare insieme queste nuove sfide, cominciando da quella identitaria, di dove dobbiamo collocarci in questa parte d'Europa, partendo poi per quella che era proposta per il futuro. Buon Forum a tutti. ♦

***Petziol:** stimato Presidente Zanin, il suo intervento rappresenta un grande contributo di riflessione ai lavori di questo meeting, ma anche una conferma della sintonia di valori, visioni e speranze che ci fanno ritrovare qui oggi assieme, allo stesso tavolo. A nome di tutti un sentitissimo grazie.*

Prende ora la parola il Governatore del Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga, che nonostante la lunga Giunta, è riuscito a mantenere la promessa ed è qui con noi. Non so come ringraziarti, Presidente. Credo che siano più di 10 anni che tu, se non hai impegni romani o internazionali, sei presente al nostro Forum. Questa è non solo testimonianza di vera amicizia, ma anche con quanto interesse politico tu segui questo nostro impegno e lavoro. Mi piace farlo davanti a tutti, ringraziandoti davvero di cuore, per questo e per quello che stai facendo per la nostra terra. Grazie.

Massimiliano Fedriga

Presidente Giunta Regionale

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia



Ringrazio te Paolo, per l'opportunità che dai anche alla nostra Regione di essere sede di un confronto importante.

Credo che da relazioni costanti possano svilupparsi occasioni per il nostro territorio, per la nostra comunità, e quindi quello che fa Mittleuropa sicuramente non è un'autocelebrazione per dire quante personalità importanti si possono portare in Regione, ma è un'opportunità invece che viene data per momenti di confronto, di crescita ed anche di opportunità che vengono date alle nostre imprese, al nostro territorio. Anche il tema che avete scelto quest'anno, ovvero tutta la parte di logistica, e ho visto anche un focus speciale sull'innovazione, sono i due pilastri in cui Regione FVG vuole credere, vuole andare avanti proprio in un'ottica di insediamento della nostra Regione all'interno del centro d'Est d'Europa, che riteniamo strategico per lo sviluppo del nostro territorio.

La Regione sta cercando di portare avanti un **piano di sviluppo della logistica**, partendo ovviamente dai sistemi portuali. Quello di Trieste Monfalcone, ma non soltanto. Anche San Giorgio di Nogaro, con le sue peculiarità industriali, gli interporti di Trieste, Cervignano, Gorizia con l'ASDAG, Pordenone. E non solo. Questo sistema che noi vediamo come un sistema inte-

grato utile a tutto il centro-est Europa, sta iniziando un percorso nel quale i protagonisti diventeranno anche soggetti che vengono da altri Paesi. Non vogliamo che sia una cosa del Friuli Venezia Giulia, ma la **"piattaforma logistica"**, scusatemi la metafora, che è il FVG, deve essere la piattaforma logistica di quest'area europea. Per questo, come sapete, gli investitori **austriaci** stanno investendo nel sistema di questa piattaforma del FVG. I **tedeschi** stanno investendo, gli **ungheresi** hanno già investito, oltretutto nel porto di Trieste, e noi ci auguriamo che questa possa diventare una rete che diventi competitiva anche con i porti del Nord Europa. Non a caso, l'esempio del tedesco che ha investito nel porto di Trieste rientra proprio in questa logica, perché ovviamente i trasporti che oggi versano nel Nord d'Europa possono trovare un'integrazione importantissima per tutto quello che viene dall'Adriatico. Adesso stiamo facendo un lavoro insieme all'autorità del sistema portuale dove cerchiamo di far partire tutta la parte dei corridoi doganali dal FVG verso altri Paesi. In Baviera ed in Austria i processi sono già in uno stato abbastanza avanzato, ma ci auguriamo che questo possa essere utile anche a tutta l'area geografica che è vicina a noi. Penso che i nostri vicini siano un punto di riferimento reciproco per lo sviluppo.

A questo si abbina tutta la parte che riguarda **l'innovazione**. La Regione FVG insieme a Science Park sta creando una fondazione per abbinare alla logistica un *hub* che vorremo che non guardi soltanto alla regione FVG, ma ho parlato con i governi dei Paesi vicini, dove ho trovato l'interessamento. Soprattutto in questi settori, però, ci deve essere anche una partnership importante con il privato, perché penso che sia importante che il pubblico e il privato siano in grado di mettersi insieme, di attrarre gli investimenti, e che anche tutta la parte formativa debba andare in questa direzione. Quindi, dobbiamo pensare alle grandi **capacità di ricerca** che ci sono in FVG. Siamo tra le regioni che hanno il più alto numero di ricercatori sul territorio e dobbiamo saperli valorizzare. Ma valorizzare in che senso? La forte ricerca

di base, che è chiaramente un valore aggiunto, dobbiamo riuscire a connetterla con il mondo dell'impresa e quindi creare la **ricerca applicata** che è necessaria per lo sviluppo e per i posti di lavoro. Questo non vogliamo farlo solo per noi stessi. Per quello penso che serva un'alleanza di quest'area geografica d'Europa, dove esperienze, formazione, capacità imprenditoriale possano essere scambiate e valorizzate reciprocamente. Per esempio, parlavo con alcuni Paesi dove avevano bisogno di un'innovazione per quanto riguarda il settore agricolo e dell'agrifood. Quindi, per lo sviluppo è molto importante riuscire a creare l'opportunità per lo scambio di imprese, la formazione reciproca, gli scambi di investimenti che possono avvenire nei territori reciproci.

Oltretutto, a parte la parentesi Covid, consideriamo che guardiamo a una fetta d'Europa che è quella che ha la crescita più ampia. La classica Europa forte, cioè i paesi come Francia, Germania, Spagna, hanno la percentuale di crescita molto più contenuta rispetto alla nuova Europa. Per noi questo può rappresentare un momento importantissimo, ovviamente in percentuale, non in termini assoluti, perché il FVG può essere un **momento di aggregazione** di tutta questa area geografica e di tutti questi Paesi. Allora, con la logistica e gli investimenti che noi stiamo facendo in altri Paesi e che altri Paesi stanno facendo da noi, e dall'altra parte con l'innovazione, di cui mi augurerei diventassero protagonisti anche gli altri Paesi, dobbiamo diventare un sistema integrato nel quale la nostra regione non agisce per sé stessa senza considerare gli altri, ma una regione dove tutti devono diventare protagonisti. Quando andavo all'estero prima del Covid, presentavo un progetto che potesse appartenere a tutti. Penso che questo sia un concetto forte di Europa, scusate la banalizzazione, il quale non si ha se qualcuno dice in che tipo di forno bisogna cuocere la pizza. Una forte integrazione europea, una forte spinta verso l'Europa si ha con forti **collaborazioni e con interessi reciproci** che vengono valorizzati e diventano un unico interesse di sviluppo. Altrimenti rischiamo di guardare

l'Europa come l'abbiamo guardata fino adesso, dove c'è una sommatoria di interessi diversificati, e chi riesce a muoversi con più decisione e ha più forze, più muscoli, è quello che impone una linea che magari a lui va bene, mentre per altri Paesi è un danno. Questa non è l'Europa che io vedo come l'Europa del futuro. Non è l'Europa dove bisogna uniformarsi al Paese più muscolare, ma è l'Europa dove gli interessi reciproci trovano una sintesi e tutti trovano un motivo di sviluppo. E penso che nel nostro piccolo, con i nostri errori e gli sbagli che facciamo, il FVG può essere un esempio.

Quindi, sono partito da due esempi molto concreti che sono la linea di sviluppo del FVG, logistica e innovazione, proprio all'interno di questa concretezza spero possano diventare dei modelli europei e che possano trovare anche, mi auguro, un occhio di riguardo anche per i progetti futuri da parte dell'Europa stessa. Da qui può partire il nuovo modello europeo. Ringrazio ovviamente tutti gli ospiti che Paolo ha voluto invitare. Spero che anche attraverso questa breve interlocuzione da sviluppare in prospettiva possano esserci dei momenti di incontro che possano concretizzare sempre di più queste iniziative che abbiamo portato e siamo convinti che possiamo portare da qui ai prossimi anni per la nostra Regione, ma non solo, per tutta questa area geografica d'Europa che prima doveva inseguire, ma oggi penso possa insegnare molto invece ad altri Paesi che forse vivono l'Europa come un'Europa costruita di sommatorie. Invece penso che l'unità d'Europa la si faccia con una visione comune e una strada che bisogna finalmente intraprendere insieme. Grazie mille, buon lavoro a tutti. ◆

Petziol: non mi permetto nessuna parola in più all'intervento di alto profilo e concretezza di contenuti del Presidente Fedriga. Rinnovo solo il grazie per essere qui oggi con noi ed anche l'impegno di operare al suo fianco su ideali e progetti che riportino la nostra terra ad essere un vero hub europeo. Grazie Presidente.



2020 | Comune di Udine | Sala Nuova
LA DEL PATRIARCATO DI AQUILEIA
PASSATO CHE NON PASSA



PANEL 1

IDENTITÀ E TERRITORIO



Elena Lizzi

Europarlamentare



Tomaž Kunstelj

Ambasciatore di Slovenia a Roma



Lamberto Zannier

Già Segretario Generale OSCE, Alto Commissario per i rapporti con le minoranze dell'OSCE



Bernadette Klösch

Ministro plenipotenziario, Ambasciata d'Austria a Roma



Jasen Mesić

Ambasciatore di Croazia a Roma



Paolo Petiziol

Moderatore Presidente Associazione Mitteleuropa

MODERATORE: Vorrei vedere l'identità e territorio come un valore aggiunto che ognuno porta al mulino dell'Europa. La bellezza dell'Europa, in confronto ad altri continenti a noi vicini, è che è possibile girare l'angolo e trovare una lingua diversa, una cucina, una musica diversa, una bellezza diversa, che penso sia una ricchezza e un dono. Questa è l'ottica nella quale vorrei intervistare i nostri illustri ospiti. Abbiamo al tavolo dei diplomatici di altissimo livello.

Comincerei con Elena Lizzi, che mi ha fatto veramente piacere quando è stata eletta al Parlamento Europeo perché so che porta una voce spontanea, vera, naturale di quella che è l'identità della nostra terra. Grazie on. Lizzi, a lei la parola.

Elena Lizzi

Sul tema di oggi ho fatto, improvvisando, un'analisi del titolo del Forum: quindi l'**eredità** che riassume la storia, la memoria, l'esperienza e il valore umano materiale e immateriale di conoscenze della storia del secondo parlamento d'Europa. In questa parola si riassume un contenuto carico sia di conoscenze, esperienze e storia, sia di responsabilità e delle proiezioni verso il futuro, ed è un impegno che le generazioni si consegnano l'una con l'altra.

Anche il termine **europa** è una grande sfida, perché prima dobbiamo rispondere alla domanda che cos'è oggi l'Europa e quali sfide oggi deve affrontare l'Europa. Io l'11 marzo in aula ho detto: "Nulla sarà più come prima." Ed è stato vero, perché successivamente, quando il dramma ha colpito prima l'Italia e poi altri paesi, credo che la maggior parte dei referenti istituzionali che prima avevano operato in un determinato contesto, ora si siano trovati di fronte ad un bivio: cambiare o morire. Perché la richiesta fatta era di solidarietà, condivisione, sostegno reciproco e non solo di dogmi lanciati. E poi, ovviamente, il cuore del **Patriarcato di Aquileia**, cioè l'appartenenza territoriale e identitaria che oggi potrei anche esprimere quando arriverà il Presi-

dente della Regione nei saluti, perché nel salutare esprimiamo un riferimento territoriale e l'appartenenza a quella organizzazione. Vorrei anche lanciare un messaggio ai media locali: per sete di conoscenza e di confronto abbiamo preso una strada eccessivamente esterofila e abbiamo rivendicato poco questa identità e il nostro territorio. Nell'esperienza che stiamo facendo io e il mio collega Dreosto, l'appartenenza a questo territorio nel confronto con altre comunità europee, che possono essere anche diverse dalle comunità statali, ci fa sempre tornare a casa orgogliosi, anzi, orgogliosissimi. E questo è un valore aggiunto che noi dobbiamo capitalizzare, come dobbiamo fare anche con le bellissime esperienze e le tante relazioni del nostro Paolo Petziol.

Tomaž Kunstej

Parlare di identità e di territorio diventa al giorno d'oggi, di questi tempi cruciali - benché questa parte del mondo sia sempre stata molto movimentata - a momenti quasi politicamente rischioso, anche se di fondamentale importanza per il futuro dell'Europa, dei paesi, popoli, lingue e culture in un mondo globalizzato. Vista poi la vicinanza di Aquileia, una città di ricca storia anche per gli sloveni, il pensiero vola alle nostre radici e anche a tutto ciò che pur nella sua diversità ci accomuna. E rende questi luoghi della Mitteleuropa un vero incrocio di popoli, lingue e culture che hanno saputo affinare la propria identità convivendo con altri popoli, popoli vicini.

"L'uomo non è nient'altro che quello che progetta di essere" scriveva Sartre. Trovo questa premessa fondamentale dell'esistenzialismo proprio un bel punto di partenza per il dibattito odierno e per la riflessione sull'identità e sul territorio.

Permettetemi di fare una piccola carrellata di quelle entità che dimostrano quanto la città di Aquileia fosse importante per la formazione dell'identità delle persone, dei popoli e delle culture nel territorio che si estende dal Lago di Como verso l'oriente, fino al confine occidentale dell'odierna Ungheria. Ovviamente mi soffermerò poi brevemente anche sull'influsso che la chiesa ad Aquileia ha avuto sul territorio sia prealpino che quello delle Alpi Orientali, toccando così anche l'identità degli sloveni che solo nel 1991 hanno fondato il primo stato nazionale indipendente, dopo aver vissuto per secoli sotto altre forme di stato/strutture di governo sovranazionali. Sfilerò anche il concetto dell'identità come esso viene trattato da illustri autori internazionali nei testi scientifici e vi parlerò anche del 1989, anno di svolta nella vita del mondo occidentale per la caduta della cortina di ferro e per la fine della guerra fredda. **Aquileia**, oggi parte dell'Italia e della regione Friuli Venezia Giulia, fu ai tempi dell'impero romano una fiorente città portuale. Nel periodo dell'imperatore Augusto, Aquileia diventò capitale della regione "Venetia et Histria", sviluppandosi così in uno dei principali centri di commercio dell'impero romano. Sotto l'imperatore Diocleziano, tra gli anni 284 e 305, la città ospitava la sede del Governatore della Regione e del Comandante della flotta militare nel Nord Adriatico. Dopo l'Editto di Milano del 313 che diede libertà ai cristiani, il vescovo Teodoro d'Aquileia prese parte al Concilio di Arles e di seguito fece erigere il primo centro ecclesiastico. Nel 452 la città venne distrutta dagli Unni sotto la guida del condottiero Attila e la popolazione dovette cercare riparo a Grado dove venne trasferita anche la sede della diocesi. Il cristianesimo sarebbe stato introdotto in città dai cristiani provenienti dall'Assandria d'Egitto. Gli inizi della comunità cristiana risalgono così al terzo secolo e secondo una leggenda il primo vescovo sarebbe stato Santo Ermagora che assieme al

suo diacono Fortunato subì il martirio. La leggenda potrebbe però avere fondamenta fragili poiché sembra che i due martiri avessero trovato la morte tra gli anni 303 e 304, ai tempi dell'imperatore Diocleziano, nel territorio di Sremska Mitrovica nell'odierna Serbia. Il Patriarcato di Aquileia, cui data ufficiale di formazione risale al 568, comprende un territorio strategico che si estende tra le Alpi e il Mar Adriatico, dove negli ultimi secoli del Basso Medioevo regnavano dignitari ecclesiastici di Aquileia. Per gli Sloveni il Patriarcato di Aquileia è di grande importanza poiché comprendeva quasi la totalità del territorio dell'odierna Slovenia, dal fiume Drava fino alle coste del Mar Adriatico anche se i confini del Patriarcato venivano spesso modificati. I patriarchi – dalla fondazione alla soppressione del Patriarcato se ne seguirono più di 70 – influirono notevolmente sulla vita ecclesiastica nei territori sloveni, in quanto proprio in quei tempi furono eretti gli importanti monasteri sloveni, quali il monastero cistercense di Stična e le Certose di Žiže, di Jurklošter e di Pleterje. Al tempo del patriarca Popone, tra gli anni 1019 e 1042, il Patriarcato sotto la guida del patriarca di origini germaniche divenne parte del Sacro romano impero. Nel 1077 il potere feudale dell'imperatore Enrico IV confermò la supremazia del patriarca Sigardo e la formazione di uno stato patriarcale. Nel 1420 la Repubblica di Venezia conquistò i territori friulani e mise fine al potere dei patriarchi di Aquileia che da allora venivano scelti tra i patrizi veneziani. Nel 1509 Aquileia venne occupata dagli Asburgo d'Austria e diventa parte della Contea di Gorizia, una parte del suo territorio invece rimane sotto la Repubblica di Venezia. Nel 1715 viene soppresso il patriarcato di Aquileia e nascono le diocesi di Udine e di Gorizia, cui appartiene anche l'odierna parrocchia di Aquileia.

L'influsso della chiesa di Aquileia è importante fin dall'epoca in cui Aquileia di-

venta centro ecclesiastico per tutto il territorio che si estende **dal Nord Adriatico, passando dalle Alpi orientali fino alla parte occidentale della pianura panonica**. Già nel II e III secolo Aquileia è un importante centro per la missione evangelica cristiana da dove il cristianesimo si espande a Tergeste, odierna Trieste, per raggiungere poi l'intero territorio del Veneto e dell'Istria, dove spiccano le città di Parentium (Poreč), Pola, Patavium, Vicetia e Verona. Alla fine del IV secolo diventa il centro metropolitano per il Veneto e l'Istria che includeva il vasto territorio tra il lago di Garda ed il fiume Mincio all'ovest fino a Emona (Ljubljana) comprendendo così una ventina di diocesi, come dimostrano i numerosi reperti archeologici risalenti alla fine del IV e agli inizi del V secolo, presenti in quasi tutte le città nella zona prealpina sudorientale. Quanto Aquileia fosse importante per questi luoghi si evince anche dall'architettura e dall'arte religiosa. L'architettura religiosa aquileiese si distingue per tre elementi caratteristici presenti nella maggior parte delle chiese in questo territorio: orientamento della chiesa verso l'oriente, un'unica navata centrale ed una specifica configurazione del presbiterio con una panca semicircolare come elemento centrale. Dato che l'architettura in questi luoghi ha subito vari influssi, potremmo designarla con vari aggettivi: alpino-adriatica o persino illirico-alpina. L'influsso di Aquileia è rimarcato anche nell'arte mosaica paleocristiana, sia nelle tecniche e negli stili utilizzati, sia nell'iconografia e nella composizione dei mosaici stessi.

L'influsso di Aquileia si riscontra anche in campo della teologia e nelle caratteristiche della liturgia. È infatti d'origine orientale anche la festa dell'apparizione del Signore o l'Epifania come la Festa del Battesimo di Gesù Cristo ad Aquileia e in parte anche a Milano e a Ravenna, celebrata successivamente anche nei territori delle Alpi orien-



tali. Le stesse origini ha anche la festa "In medio pentecosten", conosciuta non solo ad Aquileia, ma anche a Milano e più all'est in Pannonia. Tra le preghiere liturgiche bisogna menzionare la preghiera "Sanctus", di cui prime testimonianze si trovano proprio ad Aquileia, successivamente diffusa in tutto il territorio aquileiese. Se da un lato parliamo di storia e di una cultura pluricentenaria, dobbiamo dall'altro lato considerare anche l'identità delle persone che popolavano questo territorio. **L'identità** dell'individuo e quella della società ovvero di ogni singolo popolo, che è fortemente legata al territorio che esso occupa e ai suoi confini geografici, sono materie di studio di numerosi umanisti di tutto il mondo, oggi forse ancora di più rispetto a qualche anno o decennio fa. Per l'identità territoriale s'intende soprattutto quella sensazione, legata a un territorio ristretto, che spesso viene utilizzata a scopi politici per creare identità regionali o nazionali. I numerosi dibattiti sul cosiddetto patrimonio non sono altro che una ricerca di una "scusa" culturale o di una



spiegazione che formi delle solide e dureture fondamentali a questi “costrutti”.

Il popolo è definito come una comunità di individui, ognuno con un particolare senso di conoscenza di sé e della propria diversità ossia unicità, il che in gran parte nasce da un insieme di fattori comunemente chiamati cultura. Quando si pensa a un popolo, solitamente lo si associa anche ad un territorio, ai suoi confini e alla sua lingua. Oltre che dall’ambiente culturale, la società umana è caratterizzata anche dalla componente politica che interferisce nelle vite dei popoli e degli individui, ecco perché in passato i territori, compreso il territorio dell’allora patriarcato di Aquileia, sono stati spesso divisi indipendentemente dalle specificità culturali del luogo. Dal punto di vista degli sloveni, l’anno 1989 è per questo spazio molto importante, in quanto proprio in quell’anno sul suolo sloveno ha raggiunto il suo apice il movimento intenso contro l’oppressione delle tendenze egemoniste serbe in una Jugoslavia che stava ormai cadendo a pezzi, a cui si sono uniti tutti i ceti sociali, dai lavoratori

agli intellettuali e studenti, dagli artisti agli agricoltori. Benché il socialismo, nella sua forma più simpatica rispetto all’autorità del partito comunista, ogni tanto offrisse al popolo qualche zuccherino sotto forma di vacanze economiche presso gli alloggi sovvenzionati, alloggi popolari o mutui agevolati per costruire la prima casa, la Slovenia, la repubblica più sviluppata tra le repubbliche federali jugoslave, cominciava piano piano a perdere contatto sul piano economico con le due vicine, l’Italia e l’Austria, e con il resto dei paesi sviluppati in occidente. La caduta della cortina di ferro ovvero del muro di Berlino denota uno scioglimento della struttura geopolitica, caratterizzata per lunghi decenni dopo la Seconda Guerra mondiale dalla guerra fredda. Hobsbawm (1994) parla della fine “del secolo breve”, Beck (1997) vede quest’anno come l’inizio dell’era della globalizzazione, Fukuyama (1992) invece percepisce la globalizzazione come “la fine della storia”. L’anno 1989 quindi potrebbe essere interpretato anche come un grande qui pro quo, per alcuni un’immen-

sa illusione, per gli altri invece un tremendo incubo. Dal punto di vista del neoliberalismo, tanto caro alla politica e ai media, si potrebbe dire che la caduta del comunismo, la liberalizzazione dell'economia e la rivoluzione nella tecnologia di comunicazione degli ultimi decenni non hanno portato l'uniformità al mondo né ai modelli della vita sociale e politica. In questo ci è riuscito, fino a un certo punto, il mondo occidentale, dove i sistemi economici e politici come anche l'espressione artistica e la vita religiosa sono ben integrate. Dall'altra parte vi sono il Sud, l'Est e soprattutto il mondo musulmano, specifico in alcuni territori, che rimangono molto lontani da questa uniformità e a momenti persino ostili ad essa. Ne hanno scritto Barber (1995) e Huntington (1996). In questo periodo inoltre si manifestano le tendenze della frammentazione sotto forma di globalizzazione all'interno delle proprie frontiere, di cui ha scritto Clark (1997). Dopo il 1989 in tutto il mondo si manifestano tendenze di frammentazione in numerosi processi: dalla diversificazione socio-economica e culturale, al dislocamento territoriale delle corporazioni e flussi globali della comunicazione, fino a varie frammentazioni e ricomposizioni territoriali. Tutti i movimenti che ne sono nati, federalismi, regionalismi o nazionalismi, talvolta anche su basi religiose o etniche, descrivono un mondo che non è né coeso né che vive nella pace del nuovo ordine globale. Vale piuttosto il contrario: abbiamo un mondo diviso dove la costante è il disordine, spesso anche violento. Lo stato nazionale, per secoli protagonista assoluto della storia e colonna indiscussa della modernità occidentale, è di nuovo messo alla prova. **Le questioni dell'identità** sono ritornate tra i temi principali dei politici del mondo moderno e post-moderno, benché all'epoca dello sviluppo neoliberale e del globalismo il tema dell'identità legata al popolo e al territorio sembrasse sorpassato. Le questioni dell'identità sono oggi, ri-

spetto a cinquant'anni fa, legate ad una più vasta gamma di tematiche: discriminazione di genere, diritti degli omosessuali, ridefinizione della coppia, della famiglia e del genitore (madre e padre), considerazione delle minoranze, sensibili questioni etiche dell'assistenza biomedica, clonazione, eutanasia, come anche il multiculturalismo, universalità dei diritti umani, globalismo, islamismo, laicismo, patriottismo o protezionismo economico. Non vengono meno ovviamente nemmeno le tematiche della pulizia etnica o conflitti religiosi, scontri di civiltà o interventi umanitari. Il tema dell'identità, condizionata dal territorio e quindi dalla cultura e dalla storia, ci porta così a scrutare la situazione attuale. Le questioni dell'identità influiscono sulla dimensione pubblica della vita di comunità e si tramutano, solitamente, in questioni economiche, giuridiche e politiche. Le questioni dell'identità, come sostiene Friedman (1999), stanno diventando sempre più importanti per i politici. La questione dell'identità degli sloveni, della nostra presenza e sviluppo sul territorio dell'allora patriarcato d'Aquileia, che oggi è diviso tra almeno quattro stati - Slovenia, Italia, Austria ed Ungheria, è più che positiva. Con tutti e tre stati confinanti abbiamo rapporti validi, collaboriamo in modo egregio su tutti i campi: cultura, scienze, politica, economia, trasporti, turismo e sport. Possiamo vantare un vasto scambio commerciale, numerose forme di collaborazioni economiche e una frontiera aperta per tutti. Tutti e quattro i paesi, come anche la Croazia, con cui confiniamo a Sud e che fece parte del territorio del patriarcato d'Aquileia, siamo paesi partner nell'ambito dell'UE e anche dell'alleanza NATO (tranne la neutrale Austria). E se già Friedman scriveva di "questioni economiche, giuridiche e politiche", data la situazione attuale potremmo concludere che alcune questioni rimaste aperte - sia esso in Italia, in Austria o in Ungheria - sono mag-

giormente legate alla questione delle minoranze. Gli abitanti dell'allora territorio del patriarcato d'Aquileia, che oggi viviamo in diversi stati e parliamo lingue diverse, abbiamo nel corso dei secoli affrontato le sfide della storia con grande successo. Trovo di fondamentale importanza il fatto di essere riusciti a mantenere il proprio territorio anche nei periodi più turbolenti del XX secolo, sopravvivendo a due guerre mondiali e a totalitarismi sia durante le guerre che nel dopoguerra, e di continuare a coabitare in questi territori mantenendo identità diverse che continuano ad intrecciarsi oltre i confini dei nostri stati. Per alcuni decenni, le riflessioni sull'identità risultavano sorpassate, addirittura arretrate, in quanto l'identità spesso veniva intesa come cultura tradizionale, usi e costumi e una chiusura quasi ermetica verso gli immigranti e di conseguenza verso nuovi impulsi culturali da loro introdotti sul territorio, dimenticando che solo una piccola, trascurabile parte del mondo poteva permettersi il lusso dell'esclusività del multiculturalismo e del mutamento frequente degli ambienti vitali e con ciò dell'identità legata al territorio. La stragrande maggioranza della popolazione mondiale è infatti esistenzialmente legata ad un territorio circoscritto, dove vive e lavora, migrando perlopiù entro i confini nazionali. I cambiamenti climatici, i disordini politici e l'assenza di prospettive economiche in una parte (troppo vasta) del mondo sottosviluppato hanno prodotto negli ultimi anni numerosi flussi di migrazione illegale - sottolineo illegale poiché i paesi europei come anche altri paesi occidentali non riscontrano problemi con le migrazioni legali che da sempre hanno fatto parte dell'esistenza umana - e hanno portato tutti noi, anche qui nel territorio dell'allora patriarcato d'Aquileia, a riflettere sulla propria identità. Non per rinchiuderci nella nostra vallata e nasconderci nei castelli delle antiche tradizioni, usanze e dialetti bensì per riflettere su noi

stessi e su quale futuro vogliamo per i nostri figli. Dato che ci troviamo in questa splendida cornice del Friuli Venezia Giulia, permettetemi di concludere con una bellissima idea olimpica denominata Senza Confini che gli addetti allo sport e i sindaci dei comuni lungo i tre confini, sloveno, italiano e austriaco, coltiviamo dal 1994. Sono convinto che l'idea rimane interessante anche oggi poiché dimostra quanto una chiara percezione di sé, delle proprie radici, della lingua e degli usi e costumi in un territorio, dove si incrociano la cultura romana, germanica e quella slava, sia indispensabile per una collaborazione aperta, convinta e inclusiva con il prossimo, il diverso ed estraneo. ♦

MODERATORE: Vorrei ringraziare l'ambasciatore Zannier, nativo di Fagagna, già Segretario Generale dell'OSCE, Alto Commissario per i rapporti con le minoranze dell'OSCE. Ha avuto degli incarichi nei Balcani molto delicati e importanti. L'ambasciatore onora veramente con la sua professionalità la nostra terra ed oggi anche il nostro forum.

Lamberto Zannier

Mi sembra sia importante il lavoro dell'Associazione in particolare in questi tempi quando, affrontando le sfide globali, l'istinto dei governi e delle autorità anche locali è quello di richiudersi, di focalizzarsi su politiche circoscritte. Invece, ci sarebbe bisogno di puntare di più su strategie ampie e condivise.

Le sfide globali richiedono politiche e iniziative di grande respiro e forte leadership internazionale. Propongo questo come sfondo alla nostra discussione.

Formulerei alcune osservazioni basate sulle cose che ho visto nel corso del mio ultimo incarico, quello dell'Alto Commissario per le minoranze all'OSCE (*Organization for Security and Co-operation in Europe*), sul tema

che rappresenta l'obiettivo di questo panel. Ho constatato di persona quanto problematico possa diventare, in un contesto in forte evoluzione, il rapporto tra società, cultura e territorio e il tema dell'**identità**, che spesso si allaccia fortemente anche a quello della stabilità sociale e del conflitto. Assistiamo a una vorticoso evoluzione sociale. Sono d'accordo sulla nozione della crisi demografica di questa regione, però non dobbiamo perdere di vista la crisi demografica di segno opposto a livello globale. E quello che ci attende al di là della linea dell'orizzonte è uno tsunami demografico, dal quale potrebbe anche essere difficile difendersi e che a un certo punto bisogna cominciare a trattare.

Nel corso della mia vita, la popolazione globale è passata da 2 a 7 miliardi, e oggi i livelli di crescita globali sono impressionanti. Quindi, sarà difficile salvaguardare realtà locali senza tener conto di queste sfide globali che tutti dobbiamo fronteggiare. È importante considerare, quindi, il contesto globale e **portare il dibattito sui temi locali e regionali in un contesto più ampio**. Purtroppo, c'è un distacco, un allontanamento dal multilateralismo. Per questo motivo è importante sviluppare iniziative che invece favoriscano il dialogo, il confronto tra attori e protagonisti diversi. Mittleuropa è una buona piattaforma perché ha una forte base storica e culturale - l'Impero Austroungarico, Aquileia e tutti i riferimenti storici di cui abbiamo già sentito parlare prima. È importante, inoltre, essere consapevoli che la storia va trattata con rispetto e coltivata.

Nel mio lavoro ho notato come la storia possa diventare un elemento anche di divisione, se non gestita bene. Do solo un esempio: in Lettonia, durante una visita a Riga, ho visto un enorme monumento sovietico che rappresenta la grande vittoria dell'Unione Sovietica sui nazisti, dove c'erano corone di fiori e gente che veniva

a contemplarlo perché il 30% della popolazione in Lettonia è ancora russofono. Allo stesso tempo, nel Parlamento di Riga si stava svolgendo un dibattito sulla demolizione di questo monumento perché simbolo dell'occupazione sovietica e pertanto monumento scomodo e problematico. Lo stesso simbolo per altri è motivo di compiacimento, il ricordo di un grande passato, di sacrificio di persone che hanno combattuto per quello che loro ritenevano fosse la grande causa, la guerra di liberazione contro il nazismo; per altri ancora l'inizio di un periodo difficile. Quindi, a volte i fatti storici possono avere un valore diverso e un'interpretazione diversa a seconda dell'identità. Una vittoria può essere un momento di grande celebrazione e orgoglio per alcuni, mentre per altri può essere un motivo di pena, di dolore, di qualcosa che si vuole dimenticare. Per questo è importante dialogare su questi temi, cercare di capire quale sia stato il loro impatto e semmai dove sia possibile trovare dei punti di contatto e come portare avanti delle iniziative condivise. Le identità e le società, come ho già detto, stanno cambiando. Prevalgono politiche identitarie, vediamo il ritorno della geopolitica in Europa, ci sono dei conflitti che non si spengono: l'ultimo è per esempio quello in Nagorno-Karabakh. Non dobbiamo dare nulla per scontato, dobbiamo continuare a lavorare e mantenere aperto il dialogo.

L'identità è strettamente collegata al territorio, ma l'evoluzione della società porta anche un'**evoluzione delle identità** stesse. Osserviamo che spesso una stessa persona ha identità multiple, e questa forse è una cosa che bisogna accettare. L'integrazione diventa un processo molto complesso che richiede attenzione e forte investimento, ma che deve essere comunque equilibrato. Mentre la società si trasforma, sarà sempre più rilevante che ci sia anche la necessaria richiesta di adat-

tamento ai valori della società in cui si inserisce per chi arriva. Indispensabile sarà inserire elementi di tutela della cultura e delle tradizioni locali, nell'inevitabile contesto d'apertura al "nuovo". Importante è, comunque, continuare a investire in iniziative come quella per le minoranze menzionata prima. E parlando di **minoranze**, in Europa c'è una lista abbastanza lunga di Paesi, anche grandi, che sostengono di non avere minoranze, e dove invece si notano sostanziali diversità e la presenza di gruppi etnici diversi. Infine, considerato anche il tavolo dove oggi ci troviamo, sarebbe opportuno un appello per portare a compimento, da parte del Consiglio d'Europa, il riconoscimento della lingua friulana ed i termini della sua tutela, nonostante le implicazioni politiche che ne deriverebbero. Non scordiamoci mai quanto sia importante la tutela delle radici, così come è importante il confronto e il dialogo tra Paesi che hanno molti punti di contatto nella loro storia, come iniziative come questa ci insegnano, che ci auguriamo tutti di veder continuare. ♦

MODERATORE: *Grazie all'ambasciatore Zannier. Vorrei fare un minimo intervento sulla questione delle minoranze: molte volte si creano i problemi dove in realtà non ci sono. Ricordo che un professore che insegnava friulano all'Università di Praga, mi disse: "Paolo, vediamo una cosa. Se un cittadino di lingua friulana che vive in Repubblica Ceca - perché abbiamo più di qualcuno che è residente là - incappa nelle maglie della giustizia, per andare in tribunale, può parlare friulano o no?" In Repubblica Ceca, nel giro di due mesi, questo problema è stato risolto. Un cittadino friulano in tribunale può avere il diritto all'interprete in lingua friulana. Quindi, di cosa stiamo parlando? Questi non sono problemi veri e propri, o almeno non dovrebbero esserlo.*

Bernadette Klösch

Austria and Italy share a common border and a long common history, which is particularly evident here in Friuli Venezia Giulia. We are members of European Union and we are members of the Europe of Regions. I am a fervent advocate of the EU. Having worked in Brussels for a long time, it became evident to me that Europe can only be strong if the nations and the regions are strong and thriving within the EU. For this reason, I consider the EU regional policy as fundamental for the future development. The Committee of Regions which was created in 1994 in Brussels plays a decisive role in promoting those regions in Europe, in particular promoting cross-border cooperation and thus overcoming the border obstacles between different nations. We have the **Interact Program**, which is very successful and helps local governments develop initiatives together. The program for 2021-2027 is in full swing, focused on future and current projects and it will focus especially on research and innovation, on competitiveness of small and medium enterprises, on low-carbon economy, on environment and resource efficiency and also on digitalization, which is becoming more and more important. For example, you can see it now during the covid crisis with an increased need for smart work-

ing. *Interact* was funded by the EU Fund for Regional Development and it had an enormous budget of 98 million EUR over a period of several years, from 2014 to 2020. It was highly successful in several areas, such as the area of nature preservation, research, culture, institutions and regional development.

The Austrian provinces such as Carinthia, where I come from, but also Salzburg or Tyrol, profit enormously from this cooperation. A number of successful regional cooperation projects involve Austrian regions that are successfully cooperating with their neighbors. Just to mention the **Euregio senza confini**, which is essential for cooperation with Friuli Venezia Giulia, Veneto and Carinthia. It was particularly valuable during the covid crisis, where it facilitated information exchange about the pandemic and about the planned measures. It was done in the form of weekly video conferences between the regions. Carinthia also offered intensive-care beds to Italy in case there would be a need for it, and so did Tyrol. I would like to mention some other projects between our regions that I find really interesting and future oriented: the project **Senza confini education training network**, which created a legal framework for the exchange of high school students and apprentices between Austria and Italy, enabling them to profit from working in the other country for 2 to 4 weeks and getting insight in the company culture of that Country. Another important project is the cross-border project between Italy and Austria and the regions of South Tyrol, FVG, Carinthia, Veneto and Trentino, which should help in better coping with the problem of **migration** in the future. It should enable us to face social, economic and cultural challenges that migration might bring. It is crucial to have joint and coherent measures on both sides of the border in order to allow successful integration of asylum seekers coming to our region. I also find the cooperation in

the academic field very important, especially in research and teaching, between the **universities** of the Alpe-Adria area. It is an important investment for the future, fostering contacts between different regions and Countries, building a common identity and a sense of belonging together.

What I also consider important to be focused on in the future is the development of a cross-border **transport infrastructure**. The central European region lies on the **Adriatic-Baltic corridor**, which is one of the most important trans-European roads and railways, running from the Baltic seaport of Gdansk to the Adriatic ports of Koper, Trieste, Venice and Ravenna and it includes two important projects in Austria: two tunnels, which are essential for the development of the whole region and Austria. Once completed, the corridor will bring these countries and people closer together and it will facilitate commercial exchange, and more important, the exchange between people.

Another sector is that of **tourism**, which is a cross-border issue for the whole region. There are several very interesting projects. For instance, a cross-border project between Italy and Austria combining trekking, biking and cuisine in the Alps. Another joint endeavor is the project of a biking lane between Austria and Italy. In tourism, the goal must be a **sustainable eco-tourism** that protects natural and cultural resources of the whole area for future generations and makes our region even more attractive for tourists and visitors from all over the world. Let us all make a good use of our common heritage and our common history and of the numerous contacts we have created within our regions. Our goal must be creating a vibrant economic and culturally interconnected region that is attractive for people to live and to work in and to thrive economically. ◆

MODERATORE: *Thank you for your speech, Mrs. Klösch. I am glad you are here for the first time and I hope it is not your last visit.*

La parola all'ambasciatore Mesić, che ringrazio per la Sua presenza. La Croazia è un paese a noi molto vicino, e quando dico vicino, non intendo solo in senso geografico. La relazione dell'Associazione, come Lei sa, sia con la diplomazia che con alcune personalità che hanno avuto o hanno la responsabilità di governo, sono sempre eccezionali. Quindi nel solco di questo storico rapporto, La ringrazio sentitamente per la Sua presenza.

Jasen Mesić

Per quanto riguarda le radici, c'è un documento che si chiama **Rižanski placit**, che il signor Mirošić conosce sicuramente. È un documento storico del 804, che presenta una decisione sul modo in cui si possa organizzare una convivenza tra quelli che c'erano su un territorio prima e quelli che sono arrivati in seguito. Questo documento dimostra che una certa idea di convivenza esiste da 1200 anni, con solo da qualche anno si sono aggravati i problemi. Vorrei pertanto fermarmi sul tema delle radici comuni e sottolineare alcuni punti di contatto tra croati e italiani, soprattutto con il FVG. Per redigere la cronologia dei duchi e re croati dall'800 al 1200, tutta la ricerca si è basata sui libri di Aquileia, Cividale e Grado, perché questi erano i loro posti di pellegrinaggio. Durante la pandemia globale, mentre tutti eravamo chiusi in lockdown, la città di Zagabria è stata colpita anche da un forte terremoto che ha costretto migliaia di persone a uscire fuori nelle strade. È stata colpita gravemente anche l'Ambasciata italiana e il Duomo. La regione FVG è stata la prima ad inviare aiuto, e vi ringrazio veramente, soprattutto il Presidente Fedriga. Adesso riflettere su una cosa che ha menzionato anche l'onorevole europarlamentare Lizzi. Vorrei ringraziare la Regione e il Presidente per un finanziamento speciale e per il riconosci-

mento della minoranza linguistica croata presente in questo territorio da secoli, così come noi rispettiamo molto la minoranza italiana storica in Croazia. Ormai abbiamo il posto fisso per il rappresentante della **minoranza italiana nel Parlamento**, che adesso ha il ruolo di Vicepresidente del Parlamento. Noi cercheremo di mantenere e addirittura aumentare i diritti delle nostre minoranze e lavoreremo soprattutto per preservare la lingua che rappresenta la parte fondamentale di un'identità.

All'inizio di quest'anno, per la prima volta la Croazia ha avuto l'opportunità di avere la presidenza del Consiglio dell'UE, con il titolo "*Europa forte in un mondo pieno di sfide*". Io sinceramente non penso che la Croazia possa giocare da sola un ruolo importante in un mondo pieno di sfide, con i suoi 4,5 milioni di abitanti. Insieme alla nostra regione, a Slovenia, Italia, Austria, Ungheria, possiamo rispondere ai problemi che nascono e crescono e che non diminuiranno nel futuro. Problemi come la demografia, la migrazione, la crisi economica e quella pandemica. Sono sicuro che, partendo dalle nostre radici comuni, possiamo organizzare anche il nostro futuro comune.

Vorrei concludere con un pensiero. Credo che l'allargamento dell'Unione Europea sia uno dei buoni esempi di come si può fare l'**export dei valori**. Non credo ci sia un esempio più pacifico di questo nella nostra storia. Non dobbiamo dimenticarlo e dobbiamo sempre lavorare insieme. ♦

PANEL 2

INDIPENDENZA E INTERDIPENDENZA

Paolo Petziol – Moderatore



Iztok Mirošič

Ambasciatore, Ministero Affari Esteri della Slovenia



Lajos Pintér

Console Generale Onorario di Ungheria a Verona



Marco Dreosto

Europarlamentare



Dragan Mihaljević

Console Generale di Bosnia-Erzegovina a Milano

MODERATORE: *Iztok Mirošič è una delle persone di maggior spicco della diplomazia slovena, è stato ambasciatore a Roma e ha avuto incarichi molto delicati a livello di governo. Condividiamo molte idee e gli sono molto grato per essere qui con noi, visto che è sempre molto impegnato nello scacchiere internazionale. Dopo di che abbiamo Marco Dreosto, eurodeputato, fresco di nomina, perché è alla sua prima esperienza al Parlamento Europeo e sia lui che la sua collega Elena Lizzi sanno che possono sempre contare sulla mia e nostra amicizia, non avendo oggi un compito facile. Ancora, il console Pintér è un caro amico di una vita. Infine, Dragan Mihaljević, Console Generale di Bosnia Erzegovina, che è fra di noi per la seconda volta, merita un affettuoso ben tornato perché il suo Paese è talvolta problematico: siamo vicini ai suoi abitanti e tendiamo loro la mano.*

Darei la parola all'ambasciatore Mirošič sul tema: "Indipendenza e interdipendenza". Il suo Paese ha ritrovato da poco l'indipendenza ma è anche altrettanto conscio dell'importanza del ruolo che, pur se piccolo, può svolgere in Europa. Vi assicuro, per altro, che la diplomazia slovena è veramente molto moderna e all'avanguardia.

Iztok Mirošič

È un grande piacere essere ospite di Mitteleuropa a Udine, non solo perché provengo quasi da questo territorio, ma anche perché è un piacere rivedere i miei amici italiani, specialmente nel corso di una pandemia che ha causato anche la chiusura dei confini tra noi. Rispetto alle parole chiave "indipendenza" e "interdipendenza" vorrei allargare il dibattito: **il mondo globalizzato di oggi si sta deglobalizzando** sul piano geopolitico. Gli attori forti sono oggi Stati Uniti d'America, Cina, Russia e perché no, l'Unione Europea. Il multilateralismo e l'interdipendenza del mondo stanno venendo meno e le organizzazioni internazionali si stanno anche ritirando: pare che il potere dei grandi blocchi prevalga. Il mondo però, anche se dà questa parvenza, resta interdipendente! Cioè, i poli forti cercano l'indipendenza in un mondo che rimane interdipendente.

La nostra Unione Europea, dove si colloca allora in questo nuovo scacchiere globale? Prima di dirlo, è necessario tenere in considerazione che tra le conseguenze della pandemia vi è anche il rafforzamento della cooperazione di alcuni Paesi entro l'UE

stessa, specialmente di quelli dell'Europa centrale. Vi sono varie forme di cooperazione ovviamente. Ad esempio, troviamo in primo luogo il **V4** e in secondo luogo la nuova forma **C5** (Centrale 5, ossia Polonia, Ungheria, Slovacchia, Austria e Slovenia) che si è formata proprio nei tempi del covid per prevenire la chiusura delle frontiere e confrontarsi meglio rispetto alle problematiche contingenti. Al momento, l'Italia non ne fa parte e me ne rammarico, ma credo e spero che nel futuro cambierà il proprio orientamento. Durante il mese di agosto, in occasione del *Bled International Forum*, abbiamo parlato proprio di Mitteleuropa: quanto detto dai primi ministri di questi Stati è che si vedono come un nuovo motore economico di sviluppo europeo, in antitesi a quello franco-tedesco. In questa situazione quindi si consolida la crescita dei Paesi dell'Europa Centrale.

Vorrei ora richiamare l'attenzione sulle 3 sfide che ora tutti noi dovremmo gestire, proprio in quanto europei. La prima ruota intorno alla parola "**indipendenza**". In questo momento si stanno svolgendo i negoziati per i rapporti futuri tra la Gran Bretagna e l'Unione Europea dopo la Brexit,

i quali sono tuttavia molto complicati e mostrano come il Paese uscente abbia più interesse a sviluppare legami con gli USA piuttosto che con l'Europa. La gestione della crisi avrà conseguenze sia sul negoziato Brexit, sia sull'UE *tout-court*: queste apriranno la strada ad altre richieste di indipendenza, come quella operata dalla Scozia. La Brexit ha cambiato anche i rapporti ed equilibri interni all'Unione Europea, rendendo Francia e Germania più forti e rafforzando anche il gruppo di **Visegrád**, come è evidente dal fatto che sono stati questi Paesi a bloccare i negoziati del bilancio europeo o il patto migratorio.

In secondo luogo, l'altra sfida molto importante che influenzerà tutti noi è la gestione della continuazione della pandemia, da attuarsi mediante un rinvigorimento delle politiche comunitarie. Sto dunque parlando di **interdipendenza**. Il virus non terminerà a breve e vivremo nel mondo covid fino alla scoperta di un vaccino: la strategia chiave è allora lo sviluppo di **resilienza** dei Paesi e delle società. Resilienza è a sua volta la parola chiave e significa che **l'UE** non deve riproporre la medesima risposta che diede alla crisi migratoria, ma **deve sviluppare collaborazione e cooperazione**, sovranità nell'ambito sanitario e autosufficienza. Il **Recovery Fund** è il primo messaggio di unità politica europea su temi di crisi, con possibili conseguenze a lungo termine, nel senso che potrebbe rafforzare l'autonomia finanziaria europea e magari far aumentare il potenziale dell'euro come valuta di riserva mondiale. Servono peraltro investimenti nella scienza, nell'innovazione, nella *green economy*, nell'economia digitale all'insegna della solidarietà e della responsabilità.

La terza sfida consiste nella "**nuova guerra fredda globale geopolitica**", la quale combina le due esigenze di indipendenza nell'interdipendenza. Gli attori principali in questo senso sono USA e Cina. Va notato

come la pandemia di coronavirus e lo sviluppo digitale abbiano ulteriormente modificato gli equilibri globali, provocando un **indebolimento del multilateralismo e del diritto internazionale**. Solo l'Unione Europea potrebbe divenire l'unica grande potenza atta a combinare questi due principi, facendo però attenzione al fatto che le relazioni transatlantiche stanno cambiando velocemente. La Cina è il principale sfidante del dominio europeo e sta penetrando sempre più in Africa e in Europa, specialmente nei Paesi del centro e dei Balcani: **serve un'UE ancora più decisa**. Non dobbiamo lasciare i Balcani nelle mani dei nostri sfidanti strategici. Tra l'altro, è lampante come sia presente un grande divario entro l'Unione fra i suoi Paesi membri dell'est e dell'ovest, in modo particolare nel settore energetico, nelle infrastrutture e anche nelle tecnologie digitali come il 5G. Gli USA, tuttavia, sono stati in grado di anticipare le mosse dei contendenti e hanno creato con i Paesi del Baltico, del Mar Nero e dell'Adriatico l'**Iniziativa dei tre mari**. Tale iniziativa è talmente rilevante da ricoprire il primo posto prioritario nell'agenda politica transatlantica. L'Italia non ha fatto grande attenzione a questi cambiamenti, nonostante si sia venuto a creare un fondo di miliardi di euro con partecipazione americana e con capitale privato volto a sviluppare le connessioni energetiche, infrastrutturali e digitali tra i Paesi baltici, i V4 (Austria compresa) e i Paesi del sud Europa. A differenza dallo Stivale, la Germania ha chiesto di diventare membro dell'iniziativa. È un gran peccato, poiché l'Italia, come la Slovenia, si trova all'incrocio fra l'Europa centrale e il Mediterraneo, area molto interessante economicamente e politicamente. Questo forum di Mittleuropa serve proprio a capire come sviluppare le potenzialità della regione. Circa le relazioni sloveno-italiane, in effetti, durante la crisi di covid-19, la frontiera è rimasta chiusa e ha dimostrato come i due Paesi siano interdipen-

denti. Ho visto la gente piangere quando le frontiere sono state riaperte, giovani grati della libertà che potevano sfruttare. È incredibile come siamo interconnessi e dipendenti in questi tempi di crisi. La mia speranza è allora di parlare di più, dialogare di più e non ripetere la chiusura, in ossequio al principio per cui **la libertà è nella solidarietà.** ♦

Lajos Pintér

Vorrei ringraziare il Presidente per l'invito e per la perseveranza con la quale riesce ogni anno a ricordare e coinvolgere le varie nazioni per cercare un futuro comune. Abbiamo avuto un passato in comune, perciò la sorte dell'Europa e dei cittadini è ancora oggi, e soprattutto oggi, quella di coagulare insieme e insieme andare avanti. Io non so come ringraziare e come fare i complimenti al carissimo Paolo, perché noi ci siamo incontrati ormai nel 1991, quando organizzò un convegno con l'allora ministro degli Affari Esteri ungherese con il quale abbiamo visitato i luoghi della Prima guerra mondiale. Io sono scappato dall'Ungheria nel 1956 e sono diventato *persona non grata*, per tornarci solo nel 1989.

Io penso che queste riunioni siano importanti per ricordare che abbiamo avuto un passato comune ma che dobbiamo costruire un passato "futuro". Noi, popoli del centro Europa, abbiamo qui nel Nord Est Italia cimiteri dei nostri connazionali, perciò dobbiamo ricordare il loro sacrificio. Dobbiamo avere rispetto per i soldati che hanno perso la vita, perché hanno fatto il loro dovere, non importa se dalla parte del giusto o no. Ora, con questi incontri, possiamo avere la possibilità di sottolineare che dobbiamo unire le nostre forze perché, se andiamo avanti con la politica dell'Unione Europea odierna, tra 50 o 100 anni non credo che ci sarà qualcu-

no che ricorderà i nostri morti come noi. Per questo è fondamentale ricordare che nonostante le divergenze di opinioni, **non dobbiamo far passare il passato:** dobbiamo mantenerlo vivo così come il nostro credo nella Patria e nella nostra amicizia. Io penso che il messaggio corretto da dare sia di **andare avanti insieme per creare un'Europa giusta** per tutti i popoli già affratellati in passato. Avessimo anche commesso errori, potremo così evitarli in futuro. E' doveroso per tutti noi operare per un futuro migliore, tranquillo, pacifico e possibilmente felice. ♦

MODERATORE: *Nel tuo intervento mi hai ricordato un passaggio di un libro di Rumiz, TransEuropa Express, dove descrive che noi eravamo già Europa quando l'Europa non c'era, quando cioè sua nonna andava da Trieste a Leopoli in ferrovia in un giorno! Oggi non sono sicuro che ciò possa avvenire. Questo, secondo me, è ciò che dobbiamo far capire: siamo veramente in un'area ricca di fratellanza e di destino comune. Il tempo farà in modo che tutto tornerà come prima. Sarà quello che la gente sente, la riscoperta di quello che è e di quello che è stato perduto non come nostalgia ma come prospettiva di unica convivenza.*

La parola al Console Generale di Bosnia-Herzegovina.

Dragan Mihaljević

I was here last year and we became friends, and not only in the work field, but also privately. I would like to speak from the point of view of Bosnia-Herzegovina. During this hard time of coronavirus, at the Consulate we received many calls from people asking about the possibility to go to our country. And during the phone calls, while explaining what was going on, by saying that all travellers needed to possess a negative covid test, people were answering: "Ah, you're not in Europe...". Well, actually, we are. **We are in the middle of Europe.** I like to say,

if you look at the map, Bosnia-Herzegovina has the shape of a heart. We all know that the heart is very important. **We are not yet in the European Union, but we are in Europe.** And becoming a member of the EU is our most important goal. According to that, European Council renewed the European commitment which claims that the future of the Balkan countries is in the Union. Each country progresses depend on each individual effort to comply with the criteria. We know that each country has to satisfy both the economic and political criterion. According to that, Bosnia-Herzegovina presented its application for the membership of the EU in 2016 and after that we received a questionnaire from the EU Commission which contained a lot of complex questions. From that, the Commission will see whether we are ready to become EU candidates or not. We are aware of the fact that EU has already some issues to deal with: firstly, it was Brexit, then the illegal migrant crisis and now it's about covid.

Regarding **illegal immigration**, also my country is dealing with it and we have a good standard of cooperation with Croatia and with all the EU countries. The final aim of all illegal immigrants in Bosnia-Herzegovina is not our country: it's Croatia, Italy, Germany, but we still need to cooperate. Regarding **regional cooperation** with Italy, we are great friends. One of the most important strategic paths of Italy is that all western Balkans countries become members of EU: it is primary for its security and for economic reasons. That's why, members of the presidency of Bosnia-Herzegovina have done official visit in Brussels and met officials of the European Union: during the meetings, they confirmed the European soul of Sarajevo. The discussed topics included illegal migration and regional cooperation. The representative in Brussels agreed that Bosnia can expect to receive the **candida-**

te status during next year. We are aware that there is a lot of work to be done in front of us: we need to comply with the legislation and to enter the competitive market. Sometimes it is not easy: we are doing our best and we like to say that just like tango, you need two people, and now in my country we can count three nations. So, they are aware that we need to work hard. We do not expect a magician with a magic wand that now we are ready: we just need a little more initiative from all the countries which already are part of EU. We are in Europe, culturally, mentally and **we belong to the European family.** We will become European Union members.

Marco Dreosto

Colgo l'occasione di avere davanti a me ospiti istituzionali per esprimere solidarietà ai nostri fratelli armeni. L'Armenia è stato il primo Stato cristiano della storia e non possiamo dimenticare che ha già subito nel recente passato un genocidio ormai riconosciuto. Spero che le autorità in sala e gli ambasciatori qui presenti riescano in qualsiasi modo ad intercedere e cercare di arrestare le ostilità nel **Nagorno Karabakh.**

Poi vorrei passare ad un altro concetto: il nostro **ruolo nuovo di europarlamentari** si sta modificando, come è normale che sia, in un mondo che sta cambiando. Abbiamo superato il concetto di ideologia, poiché esso non va a braccetto con la diplomazia. Noi lavoriamo oggi per le idee e per salvaguardare le identità, di cui sicuramente la lingua è lo strumento più efficace. Nel nostro ruolo politico, **la diplomazia diventa strategica** e funzionale per portare a casa un risultato, come dimostra il fatto che sia io che la mia collega Elena Lizzi incontriamo colleghi che sono seduti in altre posizioni dell'emiclo parlamentare e con loro discutiamo oggettivamente delle situazioni al fine di poter ottenere delle piccole "vittorie". In

questa nuova visione è indispensabile che la gestione dei rapporti interpersonali sia strategica e funzionale al ruolo di chi deve esercitare una rappresentanza in qualsiasi contesto. Oltre a ciò, vorrei fare una riflessione: l'Ambasciatore Mirošič ha toccato i punti all'ordine del giorno dell'agenda storica dell'Europa. Vorrei ricordare che, geograficamente, la nostra regione si trova da sempre al centro di una serie di interazioni e relazioni internazionali che devono valorizzarne l'esistenza e il ruolo.

Ben vengano allora iniziative come questo Forum, che mettono intorno a un tavolo gli attori europei per conseguire importanti risultati, proprio come quelli che il V4 ha raggiunto. Uno dei problemi dell'Italia è la sua **rappresentanza verso l'esterno**: noi abbiamo bravissimi ambasciatori e diplomatici, ma molto spesso i ruoli che ricoprono, quelli politici, non sono gestiti correttamente. Ad esempio, il nostro Paese è il terzo contribuente dell'Europa in termini economici, nonché suo Stato fondatore, come dimostrano le targhette e le stanze dedicate a De Gasperi e Spinelli a Bruxelles, eppure noi italiani non ci sentiamo adeguatamente rappresentati e ci sentiamo tenuti poco in considerazione. Il ruolo del governo nel Consiglio Europeo non è così incisivo. Successivamente, è stata fatta una riflessione sull'Europa "giusta", che dovrebbe dare le risposte attese dagli Stati. Come ha detto il dottor Morandini, dobbiamo constatare che l'Europa, se c'era una via sola da percorrere, ha preso quella sbagliata, come dimostra la Brexit.

La Gran Bretagna è uno stato sovrano che ha esercitato le sue intenzioni e che l'Europa non ha saputo gestire. Rischiamo di trovarci a fine anno senza un accordo economico con la Gran Bretagna, con conseguenze drammatiche per tutti i Paesi membri. Oltre a ciò, un altro grande fallimento sta nella gestione della crisi sanitaria. I primi aiuti per l'Italia sono arrivati dall'Albania e dalla lontanissima Cuba:

noi in Europa abbiamo cercato di intercedere affinché i materiali non venissero costantemente bloccati dagli Stati esteri. Devo ringraziare qui il Commissario di governo di Trieste che si è attivato personalmente anche per alcune iniziative particolari per la nostra regione. In seguito, la Von Der Leyen ha chiesto scusa. Noi, quando ci siamo candidati a queste posizioni importanti, non l'abbiamo fatto per andare a seminare zizzania, ma per andare a portare un cambiamento e un miglioramento riguardante l'attenzione ai territori. Ci è voluta la pandemia per far sì che si accorgessero che qualcosa andava cambiato. Il contesto è, evidentemente, molto difficile. Il Consiglio dell'Unione Europea, il Parlamento Europeo e la Commissione sono in lite perenne per la gestione delle risorse legate al *Recovery Fund*, perché sostanzialmente una parte di questi soldi, che sono dati a debito (ed è la prima volta che l'UE si organizza per costruire un debito) vengono attinti dal bilancio dell'Unione, cioè dai fondi Erasmus, da Horizon e altre iniziative. Rispetto a questo non può far meraviglia se alcuni Stati abbiano posizioni diverse o dissentano.

La situazione è grave perché evidentemente gli aiuti ritarderanno ancora, in un momento di estrema necessità. Solo nel nostro Paese sono stati spesi finora 100 miliardi di euro, con criteri che non certo condivisi. E considero ovvia la loro preoccupazione che le crisi si ripercuotano sui loro territori. La mia conclusione allora è semplice: bisogna **ripartire proprio dai territori**. Noi non abbiamo la presunzione di insegnare niente a nessuno, però la verità è che, per esempio in Veneto, di recente, in occasione delle elezioni regionali, il governatore ha ottenuto un risultato strabiliante semplicemente perché ha mantenuto le promesse e i tempi della loro realizzazione, mantenendo e valorizzando l'identità di un popolo.

Noi siamo disponibili a trattare con tutti e a fare diplomazia, ma **l'Europa deve accettare e rispettare le istanze che arrivano dai suoi territori**. ◆

PANEL 3

DIGITAL DIPLOMACY



Paolo Petiziol

*Presidente di Mittleuropa
e Console Onorario della Repubblica Ceca*



Corneliu Bjola

*Professore in Digital Diplomacy,
Università di Oxford*



Enzo Maria Le Fevre

*Membro della Direzione Generale DIGIT della Commissione
Europea e docente presso l'Università Luiss di Roma*



Clemens Mantl

Console Generale d'Austria a Milano



Guglielmo Cevolin

*Professore del Dipartimento Economia e Finanza
dell'Università di Udine*



Luca Baraldi

Presidente di Itinera, moderatore

Questo panel è la vera novità, l'orgoglio del convegno di quest'anno. La digital diplomacy è purtroppo un aspetto ancora trascurato, di cui nessuno parla. Mi riporta alla mente quel giovane studente, agli inizi dell'attività lavorativa, che predicava che il Muro di Berlino sarebbe caduto. Nessuno gli credette e passò per un visionario. Quando finalmente la Cortina di Ferro cadde, tutti gli dissero: «Paolo, tu sei sempre vent'anni avanti». Proponendo questo argomento per il convegno, mi sono detto: «Secondo me, organizzare un forum che parla di questi argomenti significa essere dieci anni avanti».

Quindi inizierei ringraziando innanzitutto il moderatore, Luca Baraldi, che oltre ad essere un componente del nostro consiglio direttivo è anche uno studioso di chiara fama. Poi ho l'onore di avere al tavolo Enzo Maria Le Fevre, membro della Commissione Europea Direzione Generale DIGIT e professore all'Università Luiss di Roma e il Console Generale d'Austria a Milano, Clemens Mantl, uno dei pochissimi diplomatici appassionati a questo tipo di diplomazia. Da Oxford avremo in collegamento il professor Corneliu Bjola, di origine romena, guru europeo della materia. Infine, avremo in remoto il professor Guglielmo Cevolun del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Udine. Il professor Cevolun sta seguendo i lavori di questo panel con i suoi studenti da un'aula magna della nostra università.

MODERATORE: *Credo che gli interventi di questo pomeriggio in qualche modo rappresentino la continuità verso il futuro di ciò che è stato detto questa mattina. In particolar modo vorrei richiamare le parole dell'ambasciatore Mirošič, che prima ha parlato di interdipendenza, di **indipendenza**, di **indipendenza nell' interdipendenza**. Quello che all'apparenza sembrerebbe un gioco di parole pone in realtà importanti dilemmi sulla concezione delle dinamiche che caratterizzano e dovrebbero caratterizzare la riflessione diplomatica al giorno d'oggi. In questo panel, ciò si traduce nella necessità di capire cosa significhi parlare di indipendenza e di interdipendenza in una realtà che vede sempre più un'intersezione tra fisico e digitale; una realtà in cui l'influenza della comunicazione digitale e dell'informazione diffusa sta influenzando sempre più sulle dinamiche di costruzione dell'immaginario sociale e del pensiero pubblico. Quest'oggi non abbiamo la pretesa ovviamente di fornire delle risposte: speriamo tuttavia di riuscire, con i contributi dei panelist partecipanti, a fornire qualche chiave di lettura. Cominciamo con il professor Corneliu Bjola, che ha det-*

*tato il ritmo degli studi sulla digital diplomacy e che interviene in collegamento dall'Università di Oxford. Dopo il dottorato in Scienze Politiche all'Università di Toronto, il professor Bjola ha cominciato un percorso di approfondimento dell'impatto delle tecnologie digitali sulle dinamiche della diplomazia presso l'Università di Oxford. Nel suo percorso è stato fellow presso il Wilson International Center for Scholars, nonché visiting fellow all' Australian Defence Force Academy e alla China Foreign Affairs University. Ha avuto modo, nel corso della sua esperienza accademica e professionale, di capire quali sono le varie prospettive che caratterizzano la **concezione del digitale nella realtà**.*

Il tema dell'evoluzione scientifica e tecnologica e dell'impatto della scienza e della tecnologia sulla diplomazia è un tema che deve diventare, e che dovrebbe essere già oggi, assolutamente prioritario nella ridefinizione degli equilibri e delle dinamiche di interazione tra Paesi e tra prospettive geopolitiche. Cercheremo oggi, un passo dopo l'altro, di affrontare questi temi da vari punti di vista.

I thought it might be interesting to talk with you about a new trend in digital diplomacy. Firstly, I will put this into a broader context. When I started researching digital diplomacy about six or seven years ago, everything was about social media, Facebook and how Ministries of Foreign Affairs were trying to communicate with foreign audiences.

The great advantage for researchers, in terms of looking at digital technologies, is that the pace of transformation is quite quick. Things are accelerating and what was considered to be top-notch, cutting-edge, five years ago, has already become outdated.

So, what is the new trend of **artificial intelligence**?

I am currently working on a new book project, which is called “*Artificial Intelligence and Diplomacy*”. As a part of this research, I started interviewing diplomats in various Ministries of Foreign Affairs at the cutting-edge of digital technologies. These units cultivate innovation inside their institutions and they include Scandinavian countries, Israel etc. One common question that they asked me is if we are going to be replaced by robots in the near future.

The answer I have is: not yet. Partly because the **technology is not there yet**, and partly because **human relations will continue to be very important**.

So, how this new technology of **artificial intelligence may transform diplomacy**? I am going to look at three different ways in which artificial intelligence can interfere in the way in which diplomats do their work.

First, why do we talk about artificial intelligence? What exactly do we mean by that?

People working on artificial intelligence have always had trouble defining exactly what artificial intelligence is. The person who coined the term, John McCarthy, in 1956, defined artificial intelligence as “*the science and engineering of making intelligent machines, especially intelligent computer programs*”. Nevertheless, it is still unclear what “intelligent” means in the case of machines.

The struggle now is in the development of machines that replicate human thinking or behaviour. The idea is finding a way in which this kind of new entities can think like us - or at least behave like us. Different tests have been proposed, the most important one is the **Turing test**.

On the other hand, we have to keep in mind that while today everybody is talking about artificial intelligence, the term was coined in 1956. Therefore, there have been different phases of hope and despair in terms of how artificial intelligence technology is evolving. The first robot developed in 1954 was called Eliza. Today, everybody knows about robots: on Twitter, on Facebook, everywhere, like the Alexa robot. What happened at that time was that the capacity to process information was not that great. What is new nowadays and why do I think that artificial intelligence is not going to decline in relevance in the future? There have been some developments that make **people now more interested in this technology**. On the computer science side, these developments include new protocols, the machine learning aspect, the learning techniques which help identify pattern analysis and classifications.

A second important element is what is called “**big data**”, the fact that we have a lot of data available that can be used to identify different patterns. Moreover, the data is likely to grow and increase in the next five years with the run out of the 5G.

The third element that makes artificial intelligence technology more feasible today is the **computing power**: faster processors to crunch data and high-speed network and connectivity.

If you bring all these elements together, the result is what makes people more hopeful today. This is not 1960 or 1970, when people were so enthusiastic about artificial intelligence. One thing needs to be understood: everything that we have seen about artificial intelligence until today is what is called “**narrow AI**”, which is an **entity programmed to perform a single task**. Whether we think about self-driving cars or Alexa-type of entities, these are all programmed to perform a single task.

This is the reason why I tell the diplomats that I interview that the technology is not there yet. What is called “**general AI**” is an **entity that can perform as well as us in terms of solving problems and taking decisions under conditions of uncertainty**. Artificial intelligence specialists do not expect to develop “general AI” before 2040-2050. Between now and 2050, the expectation is that we are going to have more and more performant narrow AIs. Keeping this background in mind, where are we going in terms of connection and integration of artificial intelligence into diplomacy? There are three different elements that I think are important to consider.

At the lower level is **automation**, especially **in consular affairs**. This is due to a rise of bots, as they can take over certain repetitive or mundane tasks - especially when there is a significant demand for services but limited human resources.

For example, when covid started, people travelling to different places of the world tried to get back to their respective Ministries of Foreign Affairs and Consulates to

learn the conditions for going back home. Some of the ministries started to deploy this kind of robot, both in English and in the local language. The plan was to provide this information on the spot, on mobile phone.

After two months they did a review and found out that the robots to cover was about 30% of the communication. For Ministries of Foreign Affairs, especially in times of crises when the resources are scarce, this kind of automation is particularly useful.

Another example is the using of automation for processing VISA applications in Canada. It is quite interesting that they started in 2014 and they have been doing that for some time; nowadays, the entire task has been taken over by AI. At the beginning, they had AI sort out the files and then the humans supervised what had been produced. Today, a big fragment of those applications is automatized though AI. Automation is one dimension and I believe that we are going to see it more and more in areas with repetitive tasks and limited human resources. Moreover, automation works well when the risk for negative consequences is minor, so if something goes wrong it is not a big deal - diplomatically speaking.

The second component is called **assistance**. This refers to when there are large volumes of data to process, the relevant information is not that easy to access and there are serious time constraints.

For instance, nowadays a lot of interest is seen in the development of the assistance in terms of processing media requests. For example, in situations where one needs to reply, provide communication on a particular situation, collect data and make sure that they don't contradict each other. It is called “assistance” because this

process can still be done in a team, but an AI trained to deliver the results can do it faster.

Let us imagine a negotiation in which a person has to give an answer about a particular proposition. They can ask their team to produce that file, to collect and to get back to them in two days, while AI can give the answer immediately. This is not science fiction: there is a prototype of this kind of assistant, AI Negotiator, that was produced by IBM and presented in 2018.

The “holy grail” is what I call **augmentation**. When there is a lot of data, even a very experienced team cannot extract the relevant information as efficiently as the AI can do. They may have a good modeling technique, numerous data available, but they cannot connect the dots or identify the patterns as efficiently as AI can.

For instance, there is a lot of interest in using this kind of tools in the **fight against disinformation and fake news**. Nowadays, numerous data can tell in advance which kind of disinformation will become viral and which will not. This is extremely useful for Ministries of Foreign Affairs, since in the fight against disinformation they do not have the resources to react to every crazy story that comes out, they need to identify what kind of narrative they have to react to. AI can give some early warnings in terms of which kind of stories are more likely to become viral.

So, these are the three parts that I see developing in the future: automation, assistance, and augmentation.

I’d like to conclude with some comments about the **connection between AI and international negotiations**.

For example, in case of a negotiation of which we know the ending and try to see

to what extent AI can provide additional input, how would AI intervene in that?

Bearing in mind the status of technological development, the idea relates to the following. On the one hand, in the negotiation, as part of a multilateral team, the desire is to get insight about what seems to be the key issues of the other side, what kind of points have been emphasized, what points are more connected. This is especially true in a multilateral negotiation that can be done with a certain type of development.

On the other hand, in international negotiations there is a special need to keep an eye on whether that type of position is supported back home, to what extent the position that are emphasized – for example with Brexit negotiations in UK – whether what is proposed in Brussels actually has support back home. Drawing on that type of analysis, it is possible to know whether the expressed position is feasible or not.

However, regarding international negotiation, it is important to clear some of the drawbacks. This technology is not accessible to everyone. A lot of **expertise and investments** are needed. Therefore, AI is likely to exacerbate some of the digital divides that we already see among different countries. Those who have got tools will get a clear advantage in the negotiation. This is the reason why Ministries of Foreign Affairs are interested in getting ahead with this.

What will happen when you participate in a negotiation where the other side has an AI entity that can help process information better? This involves better expertise and it is necessary to understand the **security concerns** that may come with AI. Normally, you rely on an entity during the negotiation, but what if that entity has been hacked and the advice that it gives

you is actually the wrong one?

There are serious security concerns that need to be taken into account in order to be able to use this effectively.

To conclude, these are some of the ways in which I think AI is moving forward. What is important to consider is not the hype about this technology in terms of being able to develop something that is thinking exactly like us and this technology will be not ready before two decades.

With today's technology, we can still do automation and assistance and start thinking more seriously about augmentation. ◆

MODERATORE: Ringrazio il professor Bjola, che ci ha aiutato a creare una cornice concettuale e di metodo su come affrontare il problema della relazione tra intelligenza artificiale e diplomazia.

Rilancerei subito passando la parola al dottor Enzo Maria Le Fevre, project leader alla Direzione Generale DIGIT della Commissione Europea, professore di digital governance all'Università della Toscana, membro del Consiglio Direttivo della Fondazione Olivetti; è stato professore alla Luiss ed è parte del centro di ricerca sull'intelligenza artificiale dell'Università di Buenos Aires.

Egli lavora da tanti anni sull'analisi comparata dell'utilizzo dell'impatto dell'intelligenza artificiale nelle politiche pubbliche e ha avuto la possibilità di sviluppare uno sguardo critico sulla traduzione della riflessione accademica sulle azioni di policy making.

Enzo Maria Le Fevre

In generale la chiamiamo “digital diplomacy”, ma la chiamerei semplicemente “diplomazia”, perché è parte integrante del nuovo modo di fare diplomazia e di ciò che significa fare diplomazia in un contesto così cambiato grazie alla tecnologia.

Alcune considerazioni importanti. La prima sono le parole di un CEO di un'importantissima tech company a livello internazionale, che nel 2017 agli studenti del MIT ricordava che la tecnologia è in grado di fare grandissime cose, ma non vuole fare grandi cose. La tecnologia non vuole niente. Il **costruire cosa voglia la tecnologia dipende dalla volontà** di ciascuno di noi, dalla nostra cultura, dal nostro volere, dal nostro amore, dalle nostre intenzioni.

Questo è l'antefatto più importante quando si parla di tecnologia, soprattutto associata alla diplomazia, dato che questa avviene con il nostro bagaglio culturale di conoscenze completamente diversificate. **Il modo di vedere la tecnologia, dunque, è sempre diverso.**

Faccio un passo indietro: nel 2016, Putin ha dichiarato che chi controllerà l'intelligenza artificiale controllerà il mondo. Da quel momento si è scatenata nel collettivo pensare una corsa sistematica al controllo della tecnologia legata all'intelligenza artificiale. Niente di più sbagliato: la tecnologia legata all'intelligenza artificiale fa parte di qualcosa di più intelligente dell'essere umano, perché è interdipendente da migliaia di componenti che non sono nazionali. Come diceva anche il professor Bjola, **la benzina dell'intelligenza artificiale sono i dati**. I dati sono come il virus del covid-19: non conoscono frontiere. Chiudere le frontiere non serve a nulla. Ciò che serve è controllare i dati e cercare di proteggerli.

Questa gara vede due grandissimi attori: gli Stati Uniti da una parte e la Cina dall'al-



tra. Ciascuno ha le proprie peculiarità, anche in termini di controllo della tecnologia e dello sviluppo dell'intelligenza artificiale nella quotidianità, pur in modo completamente diverso e asimmetrico. A controllare l'uso di questi sistemi sono da una parte i privati, dall'altra il governo.

Tra questi due contendenti, nel 2018 l'Unione Europea inizia un processo di analisi rispetto al valore della tecnologia nel nostro sistema e relativo ai nostri elementi culturali. Questo riporta alla costruzione di un percorso di **utilizzo etico della tecnologia** legato ai dati. A febbraio di quest'anno la Commissione Europea ha pubblicato in maniera coordinata due strategie: la Strategia Europea dei Dati e la Strategia Europea dell'Intelligenza Artificiale. Esse sono sinergiche e l'una non può contrastare l'altra.

Questo aiuta a capire quali siano le sfide che ci poniamo oggi davanti alla tecnologia e al modo di portare avanti il nostro dialogo rispetto ad essa, anche grazie alla diplomazia. Quest'ultima ha il compito di trasmettere il concetto che, soprattutto nello spazio europeo, è necessario costruire un **percorso congiunto, collaborativo e interdipendente** in termini umani: nessuno Stato nell'Unione Europea è in grado da solo di avere un numero di esperti tale da potersi confrontare con la grandissima quantità di tecnici che sono stati "rubati" dalla Silicon Valley americana, oppure con il grande eccitamento rispetto alle fasi di crescita delle tecnologie nel contesto cinese. Tutto ciò è fondamentale, perché se dobbiamo cooperare in termini di *skills*, dobbiamo anche coordinare il modo in cui produciamo i dati e congiungerli per portare avanti un processo di utilizzo del dato

in maniera molto più etica. Oggi il problema fondamentale nell' *uptake* di tecnologie di intelligenza artificiale nel contesto, ad esempio, della Pubblica Amministrazione è legato al fatto che la nostra priorità è la **protezione di dati personali** e dunque la necessità di anonimizzare tutti i dati prima di darli in pasto alla tecnologia.

Abbiamo delle regole a livello nazionale molto stratificate, che non consentono molti spazi per fare *sandboxes*, ovvero piattaforme sperimentali dove **la tecnologia può provare a coesistere con le nostre regole**. Per farlo deve superare alcune delle regole già scritte e quindi c'è bisogno, anche a livello diplomatico, di costruire un percorso rilevante e sinergico rispetto a questo processo.

Un altro pensiero molto importante è che la Strategia Europea e il percorso della Commissione hanno richiesto ad ogni Stato dell'Unione di costruire la propria **strategia nazionale**. Tutt'oggi molti Stati non hanno elaborato una propria strategia. Questo è un problema, perché si rompe il nesso di cooperazione che può portare oggi l'Europa ad essere un terzo *player* fondamentale nel settore dell'intelligenza artificiale, infatti i paper più interessanti sono prodotti da scienziati nati e cresciuti in questo continente.

Un'altra fondamentale questione è che l'UE in generale e i distretti scientifici in particolare hanno sviluppato numerosi studi che collegano le scienze legate alla tecnologia dell'intelligenza artificiale alle tecnologie emergenti alle scienze umane - qualcosa di totalmente asimmetrico rispetto a quello che sta succedendo nel resto del mondo. Questo ci porta ad un ritardo, ma anche ad un livello di maturazione importante rispetto alla **convivenza tra l'uomo e la tecnologia**, nonché verso un giusto bilanciamento di queste due grandi parti della nostra vita.

Voglio ricordare che questa mattina è stato annunciato il Nobel per la pace al *World Economic Forum*. Il *World Economic Forum* negli ultimi cinque anni ha investito massivamente nell'intelligenza artificiale e nelle tecnologie emergenti allo scopo **razionalizzare la dispersione di cibo** rispetto alle zone che più ne avevano necessità. Questa razionalizzazione, rispetto ad un processo che ha portato il *World Food Programme* ad avere negli ultimi anni sempre meno fondi da parte dei Paesi, ha consentito di centrare gli obiettivi di aiuto e assistenza ai popoli più bisognosi.

Questo ci lega a uno dei concetti relativi alla *Agri Food Techno*, una grandissima dimensione dove l'intelligenza artificiale può comportare significativi cambiamenti nel nostro contesto.

Pensiamo di non essere preparati per l'integrazione dell'**automazione dei veicoli autonomi** dentro le nostre società perché ancora non riusciamo a rispondere delle responsabilità legate all'uso della macchina intelligente. Tuttavia, questo non è vero nella dimensione agricola. Se si potesse utilizzare la guida autonoma dei trattori all'interno dei campi per poter significativamente portare automazione nei grandi processi agricoli? Se si potesse integrare l'automazione all'interno delle filiali dell'agri-tech per migliorare la dispersione del cibo e quindi in qualche modo efficientare il profilo della postproduzione del cibo? Tutto ciò è legato alla filiera dei trasporti e della logistica, importantissima in questa regione perché epicentro dei collegamenti. Ad esempio, efficientare il trasporto della produzione del Friuli Venezia Giulia verso il resto del mondo è importantissimo poiché ci inserisce nel processo legato alla **dimensione green** che vogliamo portare avanti nel continente - tant'è che gli obiettivi della commissione *Green Economy* da una parte e *Digital Economy* dall'altra sono fondamentali.

Queste due dimensioni sono parte integrante non solo del nostro processo, ma anche di quelli diplomatici. Il ruolo del diplomatico è cambiato tantissimo, perché la relazione che egli oggi deve avere non è solamente con gli Stati, ma è sempre più integrata con le aziende nel portare avanti la costruzione di un **partenariato pubblico-privato**. Ciò che manca oggi in Europa è l'investimento privato nel digitale, così come la consapevolezza che di pari passo all'investimento digitale ci deve essere un **investimento nella cybersecurity**. ◆

MODERATORE: Non posso che ringraziare il dottor Le Fevre per questa carrellata che, per quanto rapida, ci ha aperto una serie di mondi. Adesso semplicemente vorrei fare un salto logico prima di passare la parola al prossimo relatore.

Cederò la parola a Clemens Mantl, Console Generale d'Austria in Italia. Ha trascorso la propria carriera studiando **l'integrazione tra diplomazia e scienza**: è stato direttore dell'**Office of Science and Technology** austriaco a Washington DC, direttore del Forum austriaco di cultura a Teheran e poi al Cairo, direttore del Centro per la Ricerca Tecnologica e Scientifica del governo austriaco. Oggi come Console Generale d'Austria continua ad alimentare questo ruolo proprio di contaminazione e di alimentazione reciproca tra queste due dimensioni.

Ieri sera parlando con lui si ragionava sulla necessità di imparare a immaginare futuri possibili, di provare a simulare quello che potrebbe succedere. Mentre parlava il dottor Le Fevre a proposito della responsabilità sull'automazione, mi è venuto in mente un aneddoto molto mitteleuropeo: il primo contesto storico in cui ci si è interrogati dal punto di vista giuridico sul problema dell'attribuzione di responsabilità tra automa e autore dell'automa è quello del Golem. La storia del Golem è legata alla tradizione al rabbino Jehuda Löw di Praga, il quale, avuta notizia di un pogrom, aveva attinto ai segreti della tradizione mistica ebraica e creato un Golem, un gigante di fango che proteggesse la comunità. Esso poi perse il controllo, perché se non costruiti a dovere, gli automi tendono a prendersi delle libertà. Partendo da questo pensiero immaginati-

vo, i rabbini cominciarono ad interrogarsi sulle possibili conseguenze. Questo rimanda al confronto che abbiamo avuto ieri sera con il Console Generale Mantl sul pensiero simulativo come spazio di razionalizzazione del possibile, uno spazio per provare ad immaginare e a categorizzare le possibili conseguenze di ciò che può succedere.

Oggi ci troviamo in una fase in cui abbiamo un potenziale tecnologico che può essere liberato e su cui ancora forse non ci stiamo ponendo abbastanza domande - o non abbiamo riconosciuto la necessità di cercare abbastanza risposte. A questo punto, sul ruolo della ricerca come chiave di apertura di nuovi scenari, lascerei la parola al Console Clemens Mantl.

Clemens Mantl

Buon pomeriggio e buona sera a tutti, anche ai telespettatori che ci guardano davanti agli schermi. Vorrei innanzitutto ringraziare il mio caro amico Paolo Petiziol e gli organizzatori di questo Forum della Mittleuropa per avermi fatto giocare una partita in casa, considerato che ho vissuto un anno a Gorizia facendo i miei studi di scienze diplomatiche - ormai 30 anni fa, devo ammettere.

Oggi sono qui non in veste di esperto di intelligenza artificiale, bensì nella mia funzione di diplomatico di carriera. Insegno infatti anche i fondamenti della diplomazia e le nuove *emerging front-end technologies* all'Accademia Diplomatica di Vienna.

Inizierei parlando di ciò che potrebbe essere la **diplomazia nel futuro** e di come mai per il momento non c'è una vera **diplomazia digitale**. Non di rado, inoltre, si fraintende cosa sia la diplomazia e cosa effettivamente significhi per essa la digitalizzazione.

Nella diplomazia siamo ancora molto indietro nei riguardi della sicurezza, dove un mondo digitale si traduce in un diplomatico che lavora tramite il *code*, l'algoritmo.

Un hacker che vuole attaccare un sistema informatico necessita anch'egli di un *code* e per questo c'è la necessità di una *cybersecurity*. Tuttavia, ad oggi non esiste la figura del diplomatico per il *conflict resolution* a livello internazionale.

Un altro fraintendimento riguarda il modo in cui vanno viste le tecnologie nella diplomazia delle relazioni internazionali. Uno sbaglio comune, non solo nell'ambito della diplomazia ma anche in quello della ricerca, consiste nel guardare il cyberspazio e le tecnologie nell'ottica di un concetto tradizionale del rispettivo lavoro.

Abbiamo visto in precedenza cosa si potrebbe fare con le tecnologie di informazione nel lavoro consolare: l'approccio giusto sarebbe guardare tramite gli occhi dello spazio e della tecnologia.

Facciamo un piccolo esempio: un Ministero degli Esteri ha cercato di trovare un algoritmo per risolvere tutti i conflitti nel mondo. In questo caso ha fallito completamente. *The Defense Advanced Research Projects Agency of the US Department of Defence has tried a different way and they understood the complexity and how networks and internet and cyberspace work. They said: let's look at the space and find out how the topography of crisis around the world is and then we can go on and move and decide if we can act as a microstrike in the white cascading conflicts in the world.* Completamente l'opposto rispetto alla semplice osservazione di come questo cyberspazio si utilizzi.

Vorrei dare anche un esempio in merito a ciò che possono fare le tecnologie con l'**artificial intelligence** nell'ambito della diplomazia.

Tre sono i punti fondamentali: *they can work as tools; they can give us additional insights; we can offer new services thanks to those technologies. To me, there is a fourth and most crucial: it offers a completely new space in diplomacy*

and international relations. *We have got the real world and this new web created around this actual real world. That web is the internet, the level of cyberspace. There are a lot of definitions and discussions around what cyber is, what "e" is, what diplomacy is. I fully agree with the idea of this new world wrapped around our world electronically. Moreover, just diplomacy exists. **There is no "e-diplomacy"** - and the same goes for cultural diplomacy. I dislike putting diplomacy into silos.*

Come già spiegato da Enzo, è fondamentale per il futuro della diplomazia lavorare in teams integrati. L'**interdisciplinarietà**, nello specifico, **sarà cruciale per il successo nella diplomazia** del futuro. Dobbiamo lavorare con i ricercatori, ma anche con un *tech geek* che sappia programmare un algoritmo.

Inoltre, è molto importante anche capire cosa sia la diplomazia. Molti miei colleghi hanno perso un po' la vista, non vedono più la foresta a causa degli alberi. La diplomazia non è semplicemente negoziare. La negoziazione è uno strumento, ma è l'ultimo strumento prima di usare la violenza: vi si ricorre se abbiamo fallito nel nostro dovere di persuadere qualcun altro e seguire l'interesse nazionale.

La diplomazia è seguire gli interessi nazionali e si attua tramite la **persuasione**, la **retorica** e non tramite il negoziato. Il funzionamento del negoziato è stato visibile anche col *recovery fund*: all'inizio si instaura la discussione, poi si scrive un testo e infine si raggiunge il negoziato - che uno scienziato ha definito *track change diplomacy*, perché si parla su un testo fisso.

Parlando della **collaborazione internazionale**, essa è anche **basata sull'interesse nazionale** e questo è oggi visibile nell'Unione Europea, dove si collabora e si adotta un approccio multilaterale quando ciò presenta un valore aggiunto per gli interessi nazionali.

Abbiamo già sentito parlare di come le *emerging technologies* siano utilizzate come strumento. A mio parere si tratta di una tecnologia comparabile all'elettricità. Se vi dicessi che per questa presentazione ho usato l'elettricità - lo schermo, il microfono - nessuno si scomporrebbe. Se vi dicessi che ho utilizzato anche l'intelligenza artificiale, ne rimarreste colpiti. In realtà mi riferivo all'algoritmo di ricerca di Amazon, che mi ha proposto dei libri che ho letto per prepararmi. **L'intelligenza artificiale diventerà per noi uno strumento tale e quale l'elettricità.**

Sulla persuasione, invece, la diplomazia può imparare molto studiando le imprese tecnologiche nella Silicon Valley. Il loro successo, infatti, è basato sulla **persuasione tecnologica**. All'inizio degli anni 2000 è stato pubblicato un libro della Stanford University e su di esso si basa il loro successo.

Come fa il computer a convincere tramite la tecnologia? È più persuasivo perché può scalare e ripetere la prestazione più spesso che un essere umano; ad esempio, Facebook e Google sono basati sulla tecnologia di persuasione elettronica. C'è anche una nuova retorica che dobbiamo imparare, ovvero quella ideata dal ricercatore di videogiochi Ian Bogost: la *procedural rethorics*, **retorica tramite le procedure**.

Conosciamo la retorica verbale basata sul *logos* che amiamo tutti noi diplomatici: *whatever we do, at the end there has to be a paper*.

Con i social media si lavora invece con la **retorica visuale**, che è molto più veloce. *This approaches directly your fast system, whereas written words are for your slow system*, più adatte per un ragionamento. In un mondo dove l'attenzione dell'utente è sempre più cruciale, è da ricordare che il tempo di attenzione è diminuito di 5 secondi in 10 anni. Su internet l'attenzione di una persona dura 8 secondi - dieci anni fa i secondi

erano 15. Dobbiamo quindi lavorare anche su questa retorica procedurale e noi diplomatici dobbiamo capire il *code* e imparare come convincere il pubblico. L'espressione di questo meccanismo sono ad esempio i videogiochi, ovvero il mezzo più persuasivo e manipolativo della mente.

Questo è fondamentale anche per la diplomazia: si è partiti nei Balcani con i negoziati di Dayton, dove sono state utilizzate per la prima volta carte interattive sotto forma di supporti alla comprensione. **La visualizzazione** è molto importante per i diplomatici perché **permette di vedere immediatamente la causa**.

Questa è una possibile direzione della diplomazia nel futuro. Le altre direzioni della *conflict resolution* vertono verso una *digital conflict resolution*, una *dispute resolution* che esiste già nel mondo commerciale.

Dal dottor Le Fevre so che hanno risolto il problema della *blackbox* delle sentenze giuridiche tramite un algoritmo che può creare un ragionamento ed arrivare a una decisione.

Come cambierà il mondo dei diplomatici? L'analisi e i rapporti saranno condotti dall'intelligenza artificiale. Già adesso è possibile fare un intervento all'ONU realizzato in cinque minuti dall'intelligenza artificiale: basta inserire dei temi e ne risulterà un discorso senza che sia possibile risalire alla sua origine.

Come ha detto il professor Bjola, la relazione umana rimarrà importantissima. Noi dovremo creare **network di grandi dimensioni**, ovvero reti oggi sempre più importanti.

Noi non creiamo più ponti, ma creiamo link - anche online - e anche i diplomatici devono sapere come crearli e crearne il più possibile se vogliono essere persuasivi. ♦

MODERATORE: *Oggi come moderatore confesso una difficoltà, perché lascerei continuare a parlare tutti gli speaker, dato che i temi sono di un interesse e di un'apertura straordinaria.*

*Faccio riferimento a uno degli elementi di riflessione posto sul tavolo, cioè la contrapposizione apparente tra la necessità di **trasformare l'approccio tradizionale della diplomazia** in un nuovo registro con strumenti anche simbolici. Si parla di un trasferimento dal codice della retorica, che è sempre stata utilizzata su più livelli, ad un sistema codificato automatizzato, che fa riferimento a dei codici per normalizzare e regolarizzare l'informazione. L'ultimo spunto che ha dato questo cambiamento del ruolo dei diplomatici dalla costruzione di ponti alla creazione di link apre un problema, che è quello con cui introduco l'ultimo relatore del panel, il professore e avvocato Guglielmo Cevolin. Smaterializzando, in un certo senso, parte dell'attività diplomatica ci esponiamo ai rischi già citati dal professor Bjola, da Enzo Le Fevre e da lei stesso, ovvero il tema critico della cybersecurity ma contemporaneamente il grande tema in un universo comunicativo codificato dell'informazione e della controinformazione.*

Stiamo parlando di una diplomazia che esce dalle logiche che hanno costruito la storia della diplomazia, cioè i diplomi con caratteri intrinseci ed estrinseci – il sigillo, per capirci – che ne definivano la legittimità istituzionale e amministrativa, per arrivare a una dimensione totalmente smaterializzata, con nuove vulnerabilità diverse da quelle presenti. Ci troviamo di fronte a una diplomazia che lascia evolvere i propri strumenti - non è detto che sia sempre un processo guidato deliberatamente - ma che temporaneamente deve anche creare strumenti di prevenzione dei rischi.

Proprio su questi temi lascio la parola al professor Cevolin, professore aggregato di Istituzioni di Diritto Pubblico all'Università di Udine e docente di Diritto dell'Informazione e dei Media.

Il professor Cevolin del Dipartimento di Studi Giuridici è presidente di un gruppo di studi storici, è coordinatore del Limes Club di Pordenone-Udine-Venezia ed è un autore molto autorevole di geopolitica a livello internazionale. In questo momento ci sta seguendo e si unirà al panel virtualmente dal Campus di Pordenone, in cui condividerà questo speech con studenti in presenza.



Intervengo subito ringraziando Paolo Petiziol, l'Associazione Mittleuropa e Luca Baraldi per come ha condotto questo panel e per le diverse sollecitazioni fatte anche dagli altri relatori.

Alcuni datano la diplomazia digitale al 1994, con l'e-mail del premier britannico dell'epoca a Clinton per complimentarsi per aver tolto delle sanzioni al Vietnam. Un altro momento interessante è il 2011 con l'apertura di una sede diplomatica virtuale: l'ambasciata americana in Iran. Vorrei però richiamare quello che ha detto il Console Generale Mantl, unito alle riflessioni di Luca Baraldi, ovvero che la sicurezza e diversi altri assetti "hard" che non hanno a che fare con il *soft power*. La riflessione di Mantl che mi è sembrata centrale è il richiamo agli strumenti della **persuasione** e della **retorica**. C'è poi un aspetto *hard*, ma ha comunque a che fare con l'interesse nazionale e la diplomazia. Ma che cos'è l'esatto contrario della *digital diplomacy*? Io sono un giurista, mi occupo di diritto pubblico, dunque partirei individuando un'attività: quella del procuratore speciale Mueller, che ha giudicato il caso dell'influenza russa sulle elezioni americane. Egli ha riscontrato da un lato la presenza di un'attività di influenza, dall'altro il fatto che il Presidente degli Stati Uniti non se ne sia avvantaggiato e che non si trattasse di un'attività di influenza molto efficace e significativa. Tale influenza, tuttavia, è stata misurata con gli strumenti del procuratore, che fanno capo ad un soggetto di ciò istituzionalmente incaricato. Il Console Generale Mantl ha menzionato il caso della discussione sul *recovery fund*: inizialmente c'è stata una discussione nella quale è emerso un po' di tutto, poi si è giunti a un testo e infine a un allineamento. Ma come è avvenuto ciò? Anche i mezzi virtuali, come le riunioni da remoto, possono aiutare e spingere verso una condivisione, oppure possono spin-

gere ad avere maggiore coraggio o anche a farla più veloce, perché gli incontri in presenza nell'Unione Europea spesso davano risultati stentati negli ultimi tempi. Si raggiungeva l'accordo alle 4 o alle 5 di mattina con dei ritmi simili a quelli della negoziazione sindacale.

Questi mezzi quindi possono anche essere un ostacolo. Un caso recentissimo, che risale al 14 settembre di quest'anno, è stato l'incontro tra l'Unione Europea e la Cina, che avrebbe dovuto essere un vertice molto importante ma che ha perso importanza, probabilmente perché svoltosi durante la presidenza della Germania - la cui condizione in Europa è particolare in quanto ha un vantaggio nei rapporti di interscambio commerciale con la Cina. In questo contatto telematico c'è stato un maggiore orgoglio da parte degli Stati europei nel rappresentare quel terzo polo nella competizione economica tra Stati Uniti e Cina.

Come dice Parag Khan nel suo libro *I tre imperi*, in questo rapporto l'Unione Europea dovrebbe avere il ruolo di pacificatore, di soggetto che ricorda i diritti umani e le regole di un mondo multilaterale e sempre meno sovranista.

Arriviamo dunque a definire cosa sia questa **diplomazia pubblica che diventa digitale**.

Da un lato, probabilmente pensiamo che sia sostanzialmente una propaganda - almeno, inizialmente era così. Ad oggi è cambiato qualcosa in questa diplomazia pubblica, soprattutto grazie a internet e al fatto che ognuno di noi può, pur con molti limiti, diffondere la propria opinione, condividerla e trovare qualcuno che la approvi. È diventato fondamentale che **la diplomazia**, più che diventare propaganda per il proprio interesse nazionale, riesca a svolgere un ruolo più avanzato, **riesca ad avvicinare le posizioni e rappresen-**

tare più le posizioni della società civile e meno quelle del governo. Si è ormai visto che una diplomazia condivisa, più democratica, che abbia dietro tutto il paese è più efficace e addirittura migliore, in quanto mette in secondo piano aspetti più propriamente egoistici che possono essere rappresentati dagli Stati e dai governi. Una **diplomazia condivisa mette in primo piano gli interessi della collettività**, gli interessi della comunità internazionale, che a volte non è rappresentata a dovere dall'insieme degli Stati. Su questo versante, la tematica che rimane sullo sfondo è quella ambientale. Per averne un'idea basterebbe seguire la campagna elettorale americana, che su questo versante ha avuto forti avanzamenti ed arretramenti. Quindi la **diplomazia pubblica è costretta** per certi versi **a diventare migliore**, perché dev'essere più condivisa. Un altro aspetto è il collegamento tra la **diplomazia digitale e il soft power**, una capacità di condivisione, di persuasione – ed ecco il collegamento con la funzione tipica della diplomazia.

Come già detto alla perfezione dal Console Generale Mantl, la diplomazia è collegata all'interesse nazionale e dunque alle grandi questioni della geopolitica. Tutte le grandi questioni della geopolitica sono delle relazioni internazionali, tutte le categorie della vecchia diplomazia sono sullo sfondo e devono essere conosciute e tenute presenti. Avviandoci alla conclusione, parliamo della Catalogna, che a tutta la Mitteleuropa interessa come realtà e che rappresenta la corrente della moltiplicazione della nascita degli Stati in Europa. Osservando una mappa dell'Europa dalla Prima guerra mondiale ad oggi, vediamo una moltiplicazione degli Stati, che alcuni definiscono “balcanizzazione dell'Europa”. In realtà, molto probabilmente questo tipo di Stati faciliterebbe il riconoscimento di un livello decisionale europeo maggiore in prospettiva federale – che come abbiamo visto ha avuto dei grandi avanzamenti re-

centemente con il covid-19 e con il *recovery fund*. C'è stato un grande progresso sulla condivisione di una porzione del debito per gli Stati membri dell'Europa che hanno subito un danno maggiore da questa pandemia. Ai catalani questo è stato impedito per ragioni connesse al dogma indivisibile della sovranità, aspetto giuridico sul quale forse essi avevano esercitato un eccessivo orgoglio, pensando di riuscire a superarlo.

Sul versante Pacifico hanno tentato la via di una **cittadinanza digitale**, che dà la possibilità anche ai sostenitori e a coloro che si sentono vicini alla Catalogna di fare parte dell'amministrazione digitale della regione. Questa fa capo anche a soggetti esiliati o attualmente in prigione, accusati di reati che hanno avuto sul versante europeo qualche problema perché non è stata riconosciuta piena legittimità e rispetto dei diritti umani dai tribunali europei aventi una giurisdizione diversa rispetto a quella spagnola.

Concludo con il richiamo al caso del procuratore speciale Mueller, che distingue l'attività degli hacker dall'attività di intelligence. Su questo argomento parlo in quanto membro della Società Italiana di Intelligence, nonché del direttivo del corso di Master in Intelligence dell'Università di Udine, master totalmente online in *Intelligence, Information and Communication Technologies* dedicato allo studio dell'influenza dell'intelligenza artificiale sull'intelligence. **L'intelligenza artificiale offre capacità di immediatezza**: da un lato, permette al computer di preparare in tempo reale paper avanzatissimi dal punto di vista giuridico e diplomatico e dall'altro lato permette la conoscenza della realtà stessa dei cittadini di un Paese in maniera estremamente profonda e si sostituisce quasi alla verità della ricerca scientifica. Applicato alla diplomazia in senso di condivisione democratica, questo strumento potrà dare grandi risultati. ◆



**Periodico trimestrale
dell'Associazione Culturale
Mitteleuropa**

Direttore responsabile

Paolo Petiziol

Redazione

via San Francesco, 34 - 33100 UDINE

tel. : +39 0432 204269

segreteria@mitteleuropa.it

www.mitteleuropa.it

Segreteria di Redazione

Eva Suskova

Editore

Associazione Culturale Mitteleuropa

via Santa Chiara, 18 - 34170 Gorizia

**Coordinamento organizzativo
e progetto grafico**

Quadrato

www.nelquadrato.com

Stampa

Tipografia Menini, Spilimbergo

Autorizzazione del Tribunale di Udine

n.456 del 12/09/1979

Mitteleuropa

viene pubblicato

con il sostegno finanziario

della Regione Autonoma FVG



Abbonamento

Per ricevere "Mitteleuropa"

associati all'Associazione

Culturale Mitteleuropa.

Per informazioni

puoi scrivere a Redazione Mitteleuropa

via San Francesco, 34

33100 Udine

tel. +39 0432 204269

mail: segreteria@mitteleuropa.it

Si informa che i simboli dell'Associazione Culturale Mitteleuropa, nella loro particolare veste grafica e nella specifica intestazione della testata giornalistica, sono regolarmente depositati e registrati. Secondo le norme vigenti, pertanto, sono vietati qualsiasi loro uso improprio rispetto alle finalità statuarie dell'Associazione Culturale Mitteleuropa e qualsiasi loro fruizione priva delle necessarie autorizzazioni da parte del rappresentante legale della stessa.

Anno 41° - n. 1 Marzo 2021

the \mathbb{R}^n space. The \mathbb{R}^n space is a vector space over the real numbers, and the \mathbb{R}^n space is a vector space over the real numbers.

The \mathbb{R}^n space is a vector space over the real numbers, and the \mathbb{R}^n space is a vector space over the real numbers.

The \mathbb{R}^n space is a vector space over the real numbers, and the \mathbb{R}^n space is a vector space over the real numbers.

The \mathbb{R}^n space is a vector space over the real numbers, and the \mathbb{R}^n space is a vector space over the real numbers.

The \mathbb{R}^n space is a vector space over the real numbers, and the \mathbb{R}^n space is a vector space over the real numbers.

The \mathbb{R}^n space is a vector space over the real numbers, and the \mathbb{R}^n space is a vector space over the real numbers.

The \mathbb{R}^n space is a vector space over the real numbers, and the \mathbb{R}^n space is a vector space over the real numbers.

The \mathbb{R}^n space is a vector space over the real numbers, and the \mathbb{R}^n space is a vector space over the real numbers.

The \mathbb{R}^n space is a vector space over the real numbers, and the \mathbb{R}^n space is a vector space over the real numbers.

The \mathbb{R}^n space is a vector space over the real numbers, and the \mathbb{R}^n space is a vector space over the real numbers.

The \mathbb{R}^n space is a vector space over the real numbers, and the \mathbb{R}^n space is a vector space over the real numbers.

Mitteleuropa

www.mitteleuropa.it



*Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale*



Comune di Palmanova



MITTELEUROPA
1974